LA TRIBUNA

Anno XXV — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 29 Gennaio 1917 — ROMA — Lunedì 29 Gennaio 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 29

Politica internazionale e politica dei consumi
illustrate dal Ministro Bianchi all'"Argentina„

Stamani alle 10.30, al teatro «Argentina», straordinariamente affollato, il ministro Leonardo Bianchi tenne l'attesa conferenza sulla politica dei consumi, per iniziativa dell'Unione generale degl'insegnanti. La interessantissima conferenza, interrotta frequentemente dagli applausi, ottenne un clamoroso successo.

Fra gl'intervenuti notiamo i ministri Sacchi, Arlotta, Rainieri, Comandini, Meda, Fera, Bissolati (l'on. Ruffini si è fatto scusare perchè indisposto). Hanno poi aderito i ministri Boselli, Sonnino, Corsi e Scialoja. Intervennero pure i sottosegretari di Stato on. Battaglieri, Borsarelli, Foscari, Morpurgo, Roth, Canepa, Pasquale Vassallo, De Vito e Bonicelli in rappresentanza del ministro Orlando; i senatori Maggiorino Ferraris, Francica Nava, Luciani, Pullè, Paternò, Todaro, Wollemborg, i deputati De Nitti, Grippo, Bignami, Bava, Artom, Camera, Girardi, Cimorelli, Schanzer, Solidati-Tiburzi, Ciuffelli, Pais-Serra, Casciani, Ceci, Abruzzese, Federzoni, Giampietro, Rienzi ed altri ancora. C'erano inoltre il prefetto comm. Aphel, il sindaco Colonna, il comm. Apolloni, per il Comune di Roma, Ernesto Nathan, Galassi, Di Benedetto, prof. Canti, Cartoni, Renucci, il comm. Cancellieri, il prof. Orestano, il rettore Tonelli, Agesilao Filipperi, comm. Vanni, Micozzi ed altre personalità di cui ci sfugge il nome.

Per la presidenza dell'Unione Insegnanti prese la parola l'on. Credaro, il quale porse un caldo saluto e ringraziamento al ministro Bianchi per aver accettato l'invito e si fa garante che gl'insegnanti italiani si faranno in ogni città e borgata propagatori per la equa riduzione dei consumi che deve cooperare alla resistenza e alla vittoria. (Applausi).

La pace è ora impossibile
Parla il Ministro

E' la volta dell'on. Bianchi.

Dopo un eloquente esordio che illustra lo sforzo dell'Italia in 21 mesi di guerra, l'oratore entra nel vivo dell'argomento.

Dinanzi al vocio di pace che perfino gli uomini e le donne si susurrano sotto voce, come una vaga speranza lontana, che non ha la virtù di commuovere, ma rimane come orientazione dell'anima, è bene riaffermare la intuitiva diffidenza popolare con qualche [illegible] non inutile per le precauzioni da prendere al fine di rendere più sicura la via che a noi tocca di battere, più luminoso lo scopo da raggiungere con forze e mezzi adeguati.

Poichè la proposta di pace è partita dalla Germania, essendo ormai evidente che in tutte le gravi risoluzioni l'Austria ha perduto la libertà di iniziativa, noi dobbiamo portare la convinzione che l'evento non sia da ritenere ancora possibile sino a quando perduri nello spirito pubblico del popolo germanico una condizione di esaltamento della propria forza e della propria capacità a paragone di tutti gli altri popoli del mondo, i quali per conseguenza dovrebbero subire, secondo esso, il dominio tedesco. Codesto stato d'animo collettivo della nazione alemanna, desunto da articoli e da volumi pubblicati negli ultimi anni, prima e durante la guerra, da uomini politici, da militari, da rappresentanti dell'alta cultura, e dal clero, ribadiscono la convinzione che la guerra fu voluta per spirito di conquista e di dominio, e che la pace proposta tende a consolidare una situazione, che rappresenta anche per l'Italia, in avvenire, una minaccia.

La situazione psicologica della Germania è imperniata su la convinzione che essa sia investita della missione di indirizzare e regolare la vita politica ed economica dell'Europa e forse del mondo. Codesta credenza non è circoscritta all'ambiente governativo e militare, ed a quello dei professori universitari, nè a singoli gruppi parlamentari, poichè tutti, più o meno in Germania sono pervasi dalla medesima ossessione che emana da un sentimento andatosi sviluppando da lunga mano, nella scuola, a traverso gl'insegnamenti della storia e della filosofia.

In uno dei capitoli di un libro che ebbe la fortuna di una grande diffusione in Germania, e che è anche molto noto in Italia, quello del Bernhardi, l'Autore rivela siffatto concetto allorquando scrive: «Nelle sue intraprese uno Stato deve tener conto solamente del fattore forza, e disprezzare le leggi chè non sono a suo vantaggio...»

«Noi non possiamo assicurare la nostra posizione continentale che distruggendo la Triplice Intesa ed umiliando la Francia, lasciandole solamente la posizione inferiore che essa merita. E' necessario riunire alla Germania gli Stati indipendenti dell'Europa Centrale... è la forza solamente e non il diritto che può regolare le differenze tra i grandi Stati.»

Il senso del prepotere della razza scintilla più da un altro libro: *Si j'etais le roi*, ove è scritto: La Germania essendo al di sopra di tutti ha diritto a tutto: essa deve mirare alla distruzione di tutto ciò che può impedire le sue mire di dominio, col sangue e col ferro,.. i piccoli Stati, l'Olanda ed il Belgio, devono vivere sotto la sua tutela.»

Lo Scherr, che fu interprete del pensiero politico di Bismarck in un volume da parecchio pubblicato, scriveva con un cinismo tutto particolare, ed in perfetta armonia con la inaugurazione dei sistemi di guerra a tutti noti!: «Gli uomini riflessivi e sperimentati devono lasciare là dove mostrano di rimanere, cioè a dire nell'abbecedario dei bambini, il luogo comune, secondo il quale la politica più onesta sarebbe la migliore... L'uomo di Stato creatore, deve compiere la sua opera senza inquietarsi se essa sia disonesta e nociva ai suoi avversari.»

Nei giornali politici degli ultimi anni, e anzi che più monta nelle riviste scientifiche, come la «Scientia» si trova confermato per altre vie e su altra base il concetto che da quaranta anni in qua si è andato svolgendo ed affermando nella coscienza del popolo tedesco.

Citato anche il Lasson, professore dell'Università di Berlino il quale scrisse che un piccolo Stato non ha diritto all'esistenza se non in proporzione della sua forza di resistenza, il ministro continua:

«Siffatto ambiente psicologico del popolo tedesco, simboleggia uno stato di autoascetismo, e ocincide con la concezione religiosa del suo essere, cosicchè s'intensificano a vicenda nell'azione concorde dello Stato e [illegible] al [illegible] di esporre tutto il sistema filosofico religioso politico dell'Hegel, ma pubblicazioni molto diffuse, come quella del Treitschke, devono aver esercitato una grande influenza sulla intonazione mentale del popolo tedesco.

Quest'autore arriva ad affermare che la conquista del mondo è riservata alla razza tedesca, in quanto il progresso della umanità deriva dalla grandezza germanica iniziatasi con Lutero e la riforma.»

I germani, secondo un altro autore, sono gli strumenti di Dio, l'incarnazione superiore della sua energia vivente, essi sono Dio all'opra, nel mondo, per ridare la vita alle forme morte ed invecchiate.

Il concetto della superiorità della razza ha pervaso tutti in quel paese, e culmina brutalmente nel pensiero di Nietzsche il quale scivola sulla inutile stratificazione religiosa ed afferma che «una morale da padroni non può avere dei doveri che verso i suoi uguali.»

«Quanto agli esseri di rango inferiore per tutto ciò che è straniero, si può agire a seconda delle circostanze, però niente è più dannoso e pericoloso per i forti che la pietà.»

Io ho voluto riassumere in questa circostanza lo stato psicologico dei nostri nemici, perchè, come è agevole intendere, esso dev'essere tenuto presente per una più sicura e giusta interpretazione del contenuto ascoso della proposta di pace da parte della Germania, respinta con serena fierezza dalla Quadruplice.

Altra cosa è una guerra voluta da una casta, dalla Corte, p. e. o del partito militare, altra è una guerra che ha radici così profonde, ed abbarbicate nell'anima popolare, da cui essa da 40 anni ha aspirato tutti i succhi nutritivi. E' sperabile che gli eventi della guerra abbiano in qualche maniera modificata l'anima tedesca; è sperabile, dico, per il bene del mondo. Ma penso che non si deplora agevolmente il pensiero di un popolo, in un paese, nel quale uomini politici e uomini di scienza (il Bluntchli) avevano proclamato che «ove la Germania ha messo una volta il piede essa gode di un diritto inalienabile, e non deve tener conto di alcun trattato; e quando precisamente da codesti venne alimentata la fede popolare che la Germania debba ingrandirsi con l'annessione della Svizzera, dell'Olanda e del Belgio (Lamprecht); che essa debba germanizzare col mezzo delle scuole, delle Banche e dell'industria, il Brasile e il Chile; e più tardi assoggettare due altre nazioni, la Russia e l'Italia».

Tener desta, vigile la coscienza italiana con il ricordo di queste memorie, è un imprerogabile dovere in quest'ora, nella quale sul Governo si addensano tutte le responsabilità del rifiuto all'offerta di pace, e delle future trattative.

La disciplina di vita

Poichè, dunque siamo obbligati dalla necessità della difesa nazionale a prolungare la guerra, noi invochiamo una più rigida disciplina di guerra nella vita del Paese. Essa è condizione indispensabile per conseguire la vittoria.

Il Paese, diciamolo senza ripieghi retorici — continua l'oratore — nel primo anno di guerra ed anche successivamente non aveva mostrato di aver avuto l'intimo senso della grandiosità della nostra guerra e delle sue conseguenze, ed ha continuato sino ad ora quasi con lo stesso tenore di vita del tempo di pace. Ora la concordia di tutti gli italiani nell'opera comune verso le comuni aspirazioni, deve concretarsi in un tono di vita di grande sobrietà, della sobrietà della guerra.

La creazione di un Commissariato di consumi affidato al talento di un fervido ed operoso cooperatore del Governo, il Sotto-segretario di Stato Canepa, deve soddisfare le legittime aspettative del Paese, per la sollecitudine dei rifornimenti, per la equità nella distribuzione. E' necessario più che ogni altra cosa la disciplina nella sobrietà.

La sobrietà a lume di scienza

A questo punto il discorso del Ministro diventa nettamente scientifico. Lo scienziato prende alla ribalta il posto dell'uomo politico. Egli ricorda che il contadino, il quale pur conserva tutto il vigore della razza, si è nutrito da secoli molto sobriamente. Quando la vita era pervasa dal sentimento religioso, numerosi giorni dell'anno erano consacrati volontariamente alla mortificazione delle gioie della mensa. Una alimentazione più parsimoniosa non solo non insidia la salute, ma ben altrimenti la migliora.

Le indagini chimiche e fisiologiche ripetute con metodi diversi ed indirizzo differente in tutti i paesi di cultura, hanno fornito elementi di confronto onde risulta una conoscenza abbastanza precisa dei fondamentali bisogni alimentari di ciascuna popolazione. Quelle eseguite specialmente in America, in Italia, nel Giappone hanno di molto modificate le antiche nozioni sui bisogni di alimentazione, quali ci furono prospettati dalle scuole tedesche. Tentativi fu[illegible] a modificare nel senso europeo persino l'alimentazione dell'esercito giapponese. Ma i giapponesi e molti altri popoli asiatici sono in massima vegetariani. Il cibo fondamentale di quelle popolazioni è costituito essenzialmente di riso che prendono nei due o tre pasti della giornata e di speciali legumi diversamente preparati, con poco pesce fresco o secco. La [illegible]sistenza organica del popolo giapponese, il suo sviluppo intellettivo e morale, il suo progresso dimostrano che una alimentazione quasi esclusivamente vegetale con qualche uovo e poco pesce risponde a tutte le esigenze delle più svariate forme del lavoro di un popolo civile e laborioso.

[illegible] vano tradurre in cifre il di più del consumo di carne e di pane del nostro paese durante i primi 16 o 17 mesi di guerra, ma i danni prodotto all'agricoltura ed alla economia della nazione senza vantaggio dell'economia biologica della popolazione, viceversa con danno alla salute è considerevole.

Bisogna tutto utilizzare come nutrimento di quello che ci offre l'alma madre terra. Nutrirsi un po' più di legumi, di patate, di riso, di castagne e risparmiare il pane il più che sia possibile è un buon consiglio. Coloro che bevono un terzo o mezzo litro di vino da pasto di 10 o 11 gradi di alcool sappiano che porgono all'organismo un alimento di risparmio valutato a 2 o 3000 calorie, rispondenti a circa 100 grammi di pane (a parte s'intende l'azoto in più che contiene il pane).

Sollecitate la cooperazione delle api perchè vi assicurino un ricco raccolto di miele che vale su per giù quanto lo zucchero, esclama a un certo punto l'oratore. Esse non vi domanderanno compenso.

Restrizioni nei consumi

Il Paese — continua l'on. Bianchi — ha dato una mirabile prova di concordia, ed ha sopportato esso pure serenamente, il che è infine un'altra forma di eroismo, i disagi e i dolori della guerra; ma il Governo, il quale ha la responsabilità dell'alimentazione del Paese, e conosce le difficoltà dei traffici e degli approvvigionamenti, potrà essere obbligato a provvedimenti, i quali in ogni caso non turberanno l'equilibrio fisiologico della popolazione. Esso non può transigere in ciò che crede suo indeclinabile dovere nel supremo interesse della vittoria alla quale è collegata la vita della patria. E però confida nel buon senso della Nazione e nel potere di resistenza anche al contagio della sobillazione.

Quando si pensi a che cosa sia ridotta l'alimentazione nell'Austria e nella Germania, di che abbiamo sufficiente conoscenza; e si ricordi i prezzi davvero inauditi delle derrate alimentari di uso più comune ed essenziale all'economia dell'organismo umano, e come sia difficile, nei paesi nemici, procurarsi il più strettamente necessario per la più sobria alimentazione di guerra, noi possiamo considerarci ancora fortunati dell'attuale stato di cose, perchè si può affermare che, salvo l'aumento dei prezzi delle derrate alimentari, in parte solo dovuto alla difficoltà dei traffici ed all'altezza dei noli, come già dissi, l'italiano non ha sofferto ancora molto per difetto delle derrate necessarie e la sua alimentazione, dallo stato di guerra. Ma appunto per questo sollecitiamo la virtù del popolo per realizzare quel risparmio che è necessario alla resistenza del paese nei mesi che precedono il nuovo raccolto, durante i quali noi ci auguriamo più lieti avvenimenti.

Signori, permettetemi di esprimere molto apertamente il mio pensiero. Non si tratta qui, in Italia, del pericolo dello sbilancio della economia organica della popolazione. La salute pubblica è e sarà ottima, la mortalità è bassa nella popolazione civile da quando è stata ingaggiata la nostra guerra, non abbiamo a lamentare malattie e mortalità dei bambini superiori alla media per deficienza di nutrizione delle madri o per insufficienza del latte; persino la resistenza biologica della stirpe è stata saggiata dai contagi delle gravi malattie infettive di origine [illegible] contro le quali [illegible] cito e Paese hanno dimostrato un forte potere di immunità sorretto s'intende dall'opera sagace della benemerita Sanità del Regno.

Si tratta dunque soltanto della rinuncia a tutto ciò che è voluttuario e superfluo alle reali esigenze della vita.

L'oratore a questo punto, prendendo le mosse dalla storia di Roma, fa un interessantissimo studio della evoluzione del gusto, per concluderne che qualunque riluttanza ad adattarsi alle nuove ed eccezionali condizioni temporanee di esistenza, deporrebbe contro la forza di carattere di cui il nostro paese ha pur dato sinora mirabile esempio.

Una replica a Wilson

Il discorso è alla fine.

Questa guerra — dice ancora l'on. Bianchi — per le ragioni che l'hanno determinata, per la maniera onde fu condotta, per i mezzi di distruzione che la scienza progredita ha suggerito, per i fini cui mira, per le conseguenze morali, economiche e geografiche che ne deriveranno per l'avvenire dei popoli, è il più grandioso avvenimento che registri la storia dell'umanità. A questa guerra l'Italia prese parte per ragioni etniche e morali, economiche e specialmente in obbedienza alla legge di conservazione e di integrazione.

E' questo che noi vogliamo sia ben chiaro anche al signor Presidente Wilson, il quale nel nobilissimo intento di offrire il ramo d'olivo alla vecchia Europa in fiamme si indugia in un'altissima sfera di sentimentalismo umanitario astratto, dalla quale pare che gli sfugga la realtà europea.

D'altra parte la situazione morale dell'Italia ricostituita è molto più delicata di qualunque altro paese dei due gruppi belligeranti. La storia del rinascimento e l'epopea del risorgimento dimostrano quali riserve di latenti energie erano nascoste in fondo all'oceano della nostra anima. La guerra attuale è una conferma degli impulsi virili della stirpe alla stessa guisa degl'impulsi nelle arti, nel pensiero filosofico, e più tardi more nelle scienze, nelle industrie, nei traffici. La prova che culmina è la imprevedula resistenza della Nazione la quale confida serenamente nella vittoria della forza del diritto, sul diritto brutale della forza.

Le impressioni - Il successo

Il notevolissimo discorso, ascoltato con religiosa attenzione, fu in vari punti interrotto da calorosi applausi, specialmente quando deplorò l'ingordigia degli incettatori e degli speculatori, quando esaltò l'opera delle donne italiane, e quando, accennando al messaggio del presidente degli Stati Uniti, disse che a Wilson sfugge la realtà europea. Il saluto all'esercito e al Re provocò un'entusiastica ovazione. Tutti si alzarono in piedi ad applaudire.

La chiusa vibrante di patriottismo, determinò una grande dimostrazione all'indirizzo del Ministro che ricevette moltissime congratulazioni.

Il suo discorso, come i lettori rilevano, constava di due parti; la prima aveva carattere di polemica politica, e dopo un periodo di guerra così lungo riusciva ad essere ancora originale; la seconda era tecnica, ma non aridamente scientifica, e trattava della necessità di ridurre i consumi con argomenti che si potrebbero dire quasi seducenti. Ottima propaganda, per conseguenza, che [illegible] diffusa fra il pubblico e nel testo integrale.

Il discorso rientrava nella politica verso la conclusione, e non c'è bisogno di far rilevare all'accorto lettore il breve inciso relativo al messaggio di Wilson che rappresenta la prima, e finora la sola, manifestazione del pensiero del Governo sulle proposte del Presidente degli Stati Uniti.

Successo inglese sulla Somme
Oltre 400 prigionieri tedeschi

LONDRA, 27 (Ore 24).

Stamane all'alba nel settore della Somma, in vicinanza di Le Transloy abbiamo ottenuto una felice operazione raggiungendo tutti gli obbiettivi attaccati ed impadronendoci di una posizione che domina la posizione nemica.

Abbiamo fatto 350 prigionieri, fra cui 6 ufficiali.

Durante la giornata i tedeschi hanno ripetutamente contrattaccato per riconquistare il terreno perduto, ma sono stati respinti ogni volta con grosse perdite dal nostro fuoco. Le nostre perdite sono state lievissime.

Stamane di pieno giorno, a nord-est di Neuville Saint Waast, abbiamo eseguito contro una posizione nemica un colpo di mano, durante il quale abbiamo fatto prigionieri ed abbiamo distrutto un ricovero in cui si trovavano una cinquantina di tedeschi; noi non abbiamo subito alcuna perdita.

Iersera a nord-est di Vermelles una nostra pattuglia è penetrata nelle trincee tedesche ed hanno inflitto al nemico numerose perdite.

Oggi in vicinanza del Serre abbiamo cannoneggiato le posizioni del nemico, di cui abbiamo fortemente danneggiato le difese.

Distaccamenti di lavoratori nemici a nord-est di Arras sono stati dispersi dal nostro fuoco e a nord di Hulluch la nostra artiglieria che aveva sorpreso allo scoperto un distaccamento di fanteria nemica, gli ha inflitto numerose perdite.

In vicinanza di Armentières e di Ypres l'artiglieria è stata attivissima da ambo le parti.

Ieri gli aviatori tedeschi si sono mostrati meno intraprendenti. I nostri aviatori hanno eseguito un ottimo lavoro; abbiamo distrutto due aeroplani tedeschi e ne abbiamo costretto un terzo ad atterrare con danni. Due nostri aeroplani mancano. Sei degli aeroplani tedeschi distrutti dal 23 corrente sono caduti entro le nostre linee.

L'insuccesso tedesco sulla Mosa

PARIGI, 28.

I tedeschi non hanno rinnovato l'attacco sulla riva sinistra della Mosa e non hanno tentato di riguadagnare il terreno perduto nel nostro contrattacco. Essi si contentano di negare, contro ogni evidenza, il risultato della reazione francese.

La grossa artiglieria francese conducendo a termine l'opera della fanteria, ha moltiplicato ieri i tiri di distruzione, rendendo intenibili i punti in cui gruppi di nemici rimangono accerchiati. L'attività del cannone si è sviluppata dalla quota 304 al Morthomme e si è estesa fino a Louvemont e al Bois des Caurières.

Le ricognizioni locali si sono rinnovate da [illegible] l'estensione del fronte.

I Comunicati

PARIGI, 27. (Ore 23). — *Azioni di artiglieria abbastanza vive sulla riva sinistra della Mosa, nella regione della quota 304 e del Morthomme, e sulla riva destra, nei settori di Louvemont e del bosco di Caurières.*

In Lorena le nostre batterie hanno effettuato tiri di distruzione sulle organizzazioni tedesche della foresta di Parroy.

BASILEA, 27. — Si ha da Berlino: *Esercito dell'arciduca Albrecht del Wurtemberg. — A sud di Dixmude un posto belga di dieci uomini venne preso senza perdite per noi.*

Gruppo di eserciti del principe ereditario Rupprecht di Baviera. — A sud del canale di La Bassée parecchi attacchi di distaccamenti inglesi, eseguiti dopo una preparazione di artiglieria, non riuscirono.

A sud-est di Chilly i francesi che avanzavono contro le nostre posizioni furono respinti. Alcune pattuglie trovarono la linea nemica presso Barleux sgombra.

Gruppo di eserciti del principe ereditario tedesco. — Dopo un attacco notturno non riuscito dei francesi contro le posizioni da noi conquistate alla quota 304, vi fu stamane un nuovo attacco parimenti non riuscito.

Presso Manheulles, in Woevre, sulla collina Combres e nel gomito della Mosa ad ovest di Saint Mihiel nostri distaccamenti di ricognizione penetrarono nelle trincee nemiche.

PARIGI, 28. — *Sulla riva sinistra della Mosa l'artiglieria francese ha eseguito tiri di distruzione contro le organizzazioni tedesche nel settore della quota 304.*

Agli Eparges lotta di artiglieria abbastanza viva. Un colpo di mano tedesco in questa regione è fallito sotto il nostro fuoco. Un altro tentativo contro un piccolo posto alla Main de Massiges è stato agevolmente respinto.

La notte ovunque, altrove, è passata calma.

Nella giornata del 26 velivoli francesi da caccia hanno impegnato numerosi combattimenti aerei, durante i quali cinque apparecchi tedeschi sono stati abbattuti: due sono caduti nella regione di Verdun (uno a nord di Cinorey, l'altro presso Mohifaucon); altri due sono stati abbattuti rispettivamente a Trosly-Breuil e presso Carlepont (Oise).

Il quinto apparecchio, attaccato da Guynemer, è stato realmente abbattuto da lui presso Goyencourt.

Questa nuova vittoria porta a trenta la cifra dei velivoli tedeschi che sono stati abbattuti finora da questo pilota.

Nella giornata del 25 due aeroplani francesi hanno bombardato la stazione e le officine militari di Ham. Sono stati constatati un incendio e una forte esplosione.

La morte di un aviatore tedesco

PARIGI, 28. — Il *Petit Parisien* ha da Londra: Un dispaccio da Amsterdam annuncia la morte del più abile degli aviatori tedeschi, il luogotenente Bernius, il quale è rimasto ucciso mentre faceva esperimenti con un nuovo apparecchio.

LA NOSTRA GUERRA
IL COMUNICATO DI STASERA
Attività di artiglierie e di pattuglie

COMANDO SUPREMO, 28 Gennaio 1917.

Lungo tutta la fronte consuete azioni delle artiglierie e attività di pattuglie. Nessun importante avvenimento.

CADORNA.

Il compromesso austro-ungarico
(Nostro servizio part. dalla Svizzera)

ZURIGO, 28.

La conclusione del compromesso fra l'Austria e l'Ungheria riempie di belle speranze una parte del mondo politico ed economico germanico, il quale vede in quel compromesso la base per il futuro trattato commerciale fra l'Austria-Ungheria e la Germania, e quindi un gran passo innanzi sulla via che deve condurre alla coalizione economica della Mitteleuropa. E' noto infatti che tanto il trattato commerciale con la Germania quanto l'accordo sulla Mitteleuropa non sono possibili se la duplice Monarchia danubiana non forma un unico contraente sul capo economico, finanziario, politico e doganale. Ora, a parte la questione del trattato commerciale con la Germania, per quanto riguarda però la Mitteleuropa è sintomatico il fatto che non solo in Austria-Ungheria ma anche e specialmente in Germania in questi ultimi giorni si sono levate nuove voci contro la possibilità e l'opportunità di una simile coalizione economica.

Una autorevole rivista tedesca ha aperto le sue colonne ad un rappresentante dell'agricoltura il quale fa osservare che la Germania deve contare sulla possibilità di una estensione della produzione agricola dell'Austria-Ungheria e quindi sull'invasione del mercato germanico per parte dei prodotti agricoli austro-ungheresi. Un altro combatte la Mitteleuropa perchè vede in essa un ostacolo alla restaurazione delle esportazioni tedesche nei paesi ora nemici e in genere nei paesi transatlantici. Un giornale combatte la Mitteleuropa perchè teme che possa essere il segnale di una politica a base di alti dazi protezionisti e perchè vede in quella coalizione una intromissione offensiva e imperialistica. Infine v'è chi combatte ogni idea di coalizione Mitteleuropa perchè vede in essa un incitamento e uno sprone ad una identica coalizione per parte degli Stati dell'Intesa... Come si vede, siamo ancora ben lontani dalla Mitteleuropa.

Lo scandalo delle esportazioni

Intorno allo scandalo delle esportazioni tedesche con falsi certificati di origine svizzera si hanno particolari sempre più interessanti. Alla distanza di pochi giorni l'Inghilterra ha vietato alle merci svizzere il transito per porti olandesi, ma poi ha modificato quel divieto mettendo tuttavia per condizione che i certificati d'origine debbono avere il visto non solo del Consolato generale britannico in Svizzera, ma anche del Consolato britannico nei porti olandesi di imbarco. Sulle prime qui non si arrivava a comprendere la ragione di simile provvedimento per parte dell'Inghilterra. Adesso però, se ne ha la spiegazione.

Una diecina di giorni fa i giornali svizzeri annunciarono che a S. T. Gallo era stato arrestato in seguito ad illecita esportazione di merci certo Massimo Scoiller, proprietario di una Casa di esportazione, e con lui furono anche arrestati un suo fratello e una donna, che è l'amante di uno dei due, e certo Rutter che sino a qualche tempo fa era stato rappresentante di una Casa svizzera a Torino. Per desiderio espresso dall'autorità federale i giornali tacquero finora intorno alle ragioni di quegli arresti. Adesso si apprende che nel corso di un processo doganale fattosi recentemente in America, le autorità britanniche erano venute a scoprire che da S. T. Gallo partivano per l'America merci tedesche con falsi certificati d'origine, e precisamente gli spedizionieri di quelle merci si erano procurati dei moduli del Consolato britannico con cui certificavano che le merci da spedirsi in America erano d'origine svizzera, e falsificavano la firma del Console e mettevano timbri falsi applicando anche false marche da bollo. Fino ad oggi si è venuti già a scoprire che su trenta certificati d'origine nientemeno che venticinque erano falsi. Donde provenissero i falsi timbri e le false marche da bollo non si sa. Scrive però la Berner Tagwacht essere probabile che tutto sia stato fatto in Germania e messo qui a disposizione dei falsari.

I giornali di S. T. Gallo annunciano che si ritiene siano implicate in questa faccenda altre persone ancora. Ad ogni modo la popolazione svizzera aspetta con ansietà che si faccia piena luce su questo episodio il quale esce dalla stretta cerchia della cronaca quotidiana per entrare in quella internazionale.

La Mittel-Africa tedesca

La Mitteleuropa non basta più ai Tedeschi: vogliono anche la Mittelafrica. Il noto scrittore di cose coloniali dottor Paul Leutwein, ex-capitano delle truppe coloniali e il dottor Carl Peters, fondatore ed ex-Governatore della Colonia est-Africa, il primo in un opuscolo e il secondo in un articolo di giornale spiegano ai loro connazionali come per l'avvenire alla nazione germanica una Mittelafrica sia non meno indispensabile di una Mitteleuropa. Argomentano questi due colonialisti tedeschi che l'Inghilterra adotterà alti dazi protezionistici, la qual cosa significa che a più di una quarta parte della terra e a più di un quarto della popolazione del nostro mondo sarà chiusa una libera esplicazione dell'industria e del commercio tedesco. Le merci tedesche debbono quindi cercarsi un nuovo sbocco così come la Germania deve cercarsi sempre nuove fonti di materiale primo. Il programma dell'impero germanico deve essere quindi un vasto impero coloniale nell'Africa centrale, a formare il quale la Germania potrebbe contribuire scambiando anche con le terre africane le sue Colonie disperse qua e là nel mondo. Naturalmente, sebbene il dottor Peters non lo dica, questo cambio potrà aver luogo dopo che la Germania avrà ricuperate tutte quelle Colonie sparse qua e là nel mondo, e che ora però non sono più sue.

G. S.

Von Stein intervistato
Per il ritorno alla guerra manovrata.

ZURIGO, 28.

Al ministro della guerra, Stein, un giornalista americano domandò in quale proporzione la difesa tedesca ad ovest abbia tenuto dietro ai preparativi franco-inglesi. Il generale rispose di non poterlo dire non conoscendo l'ampiezza della preparazione nemica. So però — aggiunse — che tutti i nostri preparativi furono presi su basi più vaste di quella della battaglia della Somme. A me sembra verosimile che la progettata nuova offensiva assuma il carattere di una seconda battaglia della Somme. Certamente non si può dire se sarà maggiore, nè se sia possibile che quella gigantesca lotta venga sorpassata ed accresciuta dalla violenza dell'artiglieria. Se ciò è possibile, avverrà da ambo le parti. Un curioso fenomeno osservato in quella battaglia fu che il cannone può resistere assai più a lungo, sparare assai più munizioni di quanto si fosse mai supposto, rimanendo utilizzabile.

Accennò alla possibilità di aumentare la massa di metallo da lanciare sul nemico mediante un accrescimento della produzione.

Dopo aver detto che il nemico non ha speranza di sfondare, aggiunse che il lungo star fermi all'ovest contraria fortemente lo spirito militare tedesco. La guerra manovrata deve essere sempre la nostra aspirazione; le perdite sono maggiori, perchè non è possibile di porre in movimento masse di artiglieria pesante e pesantissima, come nella guerra di posizione, ma i risultati strategici sono più soddisfacenti.

«Per la guerra manovrata all'ovest io ci starei — ha detto von Stein — ma non c'è da illudersi che ci riesca di convincere gli inglesi sul valore della guerra manovrata. Inglesi e francesi la evitano coscenziosamente e metodicamente.»

I' Ministro disse poi che non sarà necessario neppure in avvenire di superare in Germania i limiti dei 45 anni per gli arruolamenti. Bastano gli uomini e sono bastate finora le materie prime. E qui accenni misteriosi alle invenzioni della scienza e della tecnica tedesca che hanno provveduto ogni sorta di surrogati e di ritrovati, parecchi dei quali si conosceranno solo a guerra finita.

Il Ministro, richiesto di giudizi sui nemici, disse che indubbiamente l'organizzazione inglese ha molto raggiunto ed ha riconosciuto agli inglesi il merito di aver fatto sorgere dal suolo nuove armate e di avere sistemata la produzione delle munizioni. «I francesi erano già preparati meglio durante la pace e i russi non contano» ha terminato per dire il ministro von Stein.

Delle parole moderate sono finalmente uscite da una bocca tedesca. Per questo l'intervista concessa dal ministro della guerra Von Stein al giornalista americano ha importanza. Le cose dette non rivelano alcunchè di nuovo, non precisano fatti ignorati: ma lo spirito che le informa produce in chi legge una strana impressione. Dalle parole di Von Stein traspira la sensazione che tutto il blocco del popolo, dell'esercito, dello Stato germanico lavora tenacemente con un'unica finalità: la vittoria. L'unica preoccupazione dell'Impero tedesco è la guerra: tutto il paese ha il dovere di cooperare a che essa possa riuscire efficace, facendola con tutte le risorse della nazione. Dunque, la volontà tedesca è una: combattere per la Germania.

La scienza, rinunziando a facili e allettanti successi d'ambizione personale, lavora anonima per aumentare la potenza bellica del paese e supplire alle deficenze. Ad ogni difficoltà corrisponde una stretta di cinturino e il coraggio di imporre qualsiasi sacrificio; e nella massa questo sacrificio è accettato.

Nell'intervista si sente già aleggiare un convincimento molto più moderato sull'esito della lotta, ma una tenacia assoluta nel proposito di essa. Non si parla più di manovre mirabolanti, bensì di riserve pronte; si ripone insomma l'avvenire nella tenacia del volere.

E' questo il lato da ben volgarizzare e non quello di correre dietro a notizie singole spesso non comprovate. Bisogna farsi chiaro concetto che di fronte a noi sta una grande tenacia, che porrà in gioco tutte le proprie risorse: pari tenacia quindi dobbiamo contrapporle, per sviluppare ed impiegare tutte le nostre risorse. Allora sarà quistione di disponibilità di risorse, e queste, non c'è dubbio, sono maggiori dalla nostra parte.

L'intervista fa capire che Von Stein ritiene possibile mantenere lo stato attuale di efficenza dell'esercito. Ha detto mantenere; dunque non possibilità di aumentarla. E' una confessione preziosa, poichè da parte nostra l'aumento è possibile, se fortemente vorremo.

G. G.

Il saluto alle bandiere degli alleati ad Atene

ATENE, 28. — La cerimonia del saluto alle bandiere alleate è stata rinviata a lunedì, il distaccamento russo che doveva arrivare da Salonicco non avendo potuto giungere oggi.

CRONACA DI ROMA

LECTURA DANTIS

Alfredo Panzini illustra il Canto XXII dell'Inferno

Il canto XXII dell'*Inferno*, in cui Dante ci offre la visione dei barattieri nascosti nella pece bollente in pena del loro peccato, è stato oggi, alle 15, commentato e letto da Alfredo Panzini.

Magnifico il pubblico attratto nella Casa di Dante dal nome e dall'arte dell'oratore; entusiasta vivente della vita stessa infusavi da Dante, originale ed elevata, quale poteva farla il Panzini, l'illustrazione del Canto.

Alfredo Panzini ha compreso subito la necessità di ricondurre il suo uditorio al Canto precedente, nel quale figurano anche delinquenti diavoli e delinquenti uomini, e si sprigiona anche così ricco il sentimento del comico. Accennando anzi al sentimento o all'elemento comico, egli ha negato ciò che affermava a proposito del Canto XXI e nel commento di domenica scorsa il Cesareo. Per questi infatti è un errore voler trovare il comico dove, come nel Canto XXI, Dante non lo avrebbe messo. Per Alfredo Panzini, invece, il comico, così nel Canto XXI come nel Canto XXII, è una delle creazioni più perfette volute da Dante, è uno dei sentimenti più schietti che mai poeta abbia saputo suscitare.

Nel canto XXII poi, gli stessi demoni sono beffati dal barattiero Ciampolo. Costui ci si mostra nascosto con gli altri dannati nella pece bollente, perchè occultamente in terra ha rubato; ma, a differenza dei compagni suoi, sfugge ai demoni che tentano farne strazio. Qui, dunque, la comicità, per quanto infernale, è più che mai evidente, armoniosa; e la rappresentazione è compiuta. Ciampolo, preso, si salva; cioè, il delinquente uomo apparisce assai più abile del delinquente diavolo.

Rilevare tutta la finezza del commento di oggi sarebbe cosa ardua. Diremo però ch'esso è stato un miracolo di penetrazione, favorito dalla grazia ironica del Panzini, dalla bellezza del dialogo dantesco, dalla vivacità della lingua popolare, dalla intensità dell'azione drammatica.

« Singolare in questo Canto — ha detto Alfredo Panzini — è il movimento drammatico; la psicologia, non per trattazione; ma per dialogo ed azione.

Ma più singolare mi pare questo: in una età (solo l'evo medio?) in cui era legge retorica, bene accetta ai letterati, quella dello stile ornato (*Loqui nobis comuniter datum est: solus ornatus est qui discernit indoctos*); e Dante stesso nella prosa rimanta, qua e là, di queste magnificenza verbale per cui la parola si gonfia e quasi si inturgida sopra il pensiero; nella *Commedia* — per divino intuito — Dante usa la parola parlata: perchè una lingua rimane viva anche se ha sette secoli.

E' la passione impressa che anima di vita la parola; non questa che vivifica quella.

E' il Letterato che ha oltrepassato l'Acheronte della letteratura; e riproduce la vita con la parola della vita: segreto dell'arte grande in ogni tempo e in ogni clima!

Ed è quest'umile volgare che descrive il sagnale deforme di Barbariccia, che esprime come terribilmente ruggano le fiamme cantanti nell'inferno, è lo stesso volgare che descrive — in celestiali suoni, ove la parola comunale sembra dissolversi — come roteino le stelle, come parlino i Santi e i Beati, come — ad esempio — la bella donna graziosamente scompaia nella luce del Paradiso:

Così parlommi e poi cominciò: Ave
Maria, cantando, e cantando vanìo
come per acqua cupa cosa grave

dove gli endecasillabi della terzina si incoronano di tale magnificenza, che questa forma di strofe mai ebbe prima di Dante; nè potrà riprodursi in tale bellezza di poi: dove le rime sembrano come un eco della Musa che crea la sua voce, e risponde.

E perchè le grandi opere d'arte non solamente contengono quelle particelle di immortalità che fa sì che esse vincano il tempo; ma sono multiformi per modo che ogni età, per cui l'opera passa, vi trova un suo senso e consenso ed una sua interpretazione; così a noi pare che soltanto dopo che l'Italia con Alfieri, Leopardi, Foscolo, acquistò completa coscienza nazionale, acquistasse anche la piena sensibilità per intendere Dante.

E varca l'età nostra e muove verso il futuro tempo, là dove nella *Monarchia* destina la pace fra gli uomini, degni di intendere quella filosofia che non muta: la parola di Cristo!

E a molti, infine, di noi vissuti in questa nostra età del prevalente senso materialistico, Dante offre alimento di quella verità e di quell'assoluto, a cui l'anima nel suo segreto dolorosamente aspira.

Perchè se anche noi perdemmo tutto il Dio e tutta la speranza, non perdemmo — come scrisse Renato Serra, prima di offrire la sua giovanezza sublime alla patria — non perdemmo la tristezza e il gusto dell'eternità. »

Alfredo Panzini ha intramezzato la sua genialissima e acuta illustrazione con la lettura del Canto dantesco. E l'uditorio lo ha applaudito in fine, lungamente, entusiasticamente. — B. P.

La mostra Doudelet

Charles Doudelet è il pittore simbolista allievo del grande Meunier, è il pittore belga che, dal giorno del suo ingresso nel tempio dell'Arte, ha espresso le forze ideali determinanti la vita umana. Dei minuti fatti di questa vita il Doudelet ha voluto dare un duplice senso: quello apparente e quello mistico. Ne ha tracciato la significazione essenziale e profonda in una serie svariata di opere scolpite nel marmo, disegnate con pochi tratti rapidi a carbone, dipinte ad acquarello e con altri processi.

Un artista di grandi idee e di una semplicità impressionante di mezzi: tale, veramente, può definirsi il Doudelet. Tale egli si annunziò già molti anni fa con le scene dell'*Oiseau bleu* e con le altre del Teatro di Maeterlinck dipinte per la città di Boston; tale apparve lo scorso anno nella sua mostra all'Associazione artistica internazionale; tale si presenta colle 48 *Visioni di Misteri* esposte in questi giorni alla « Società Teosofica ». E i *Misteri* di cui egli offre la visione, che sono i più atti a muovere la sua sensibilità, non portano nomi antichi come quelli che avevano per solo teatro i tempi aperti agli iniziati. Portano nomi propri, ma umani: nomi che significano sofferenza e gioie, nomi che suscitano quasi tutti imagini nette e familiari. Per esempio: *La tentazione*, *La ruota della vita*, *Serenità*, *Chiaroveggenza*, *La sovranità al potere*, *Il timone della morte*, *Le rêveur*, *L'uomo forte*, *Vani desideri*, *Illusione e realtà*, *Orgoglio ed umiltà*, *La sorte*...

Abbiamo detto che le visioni del Doudelet suscitano immagini nette e famigliari quasi tutte, perchè alcune ve ne sono che traducono in linguaggio più elevato, sebbene ugualmente umano, le affezioni e le idee dell'artista: così *I primi saturnali*, *I Furinei*, *Rusbrochius doctor admirabilis*, *Le baccanti*, *La prova pitagorica*, *Il Saggio*, *Prometeo derisio*, *Il problema degli astri*, e così *Karma* e *Passa la bufera* ispirati dalla guerra.

La mostra attuale insomma, come l'altra precedente all'Associazione Artistica, suscita ammirazione per l'artista belga che in mezzo agli orrori della guerra, alle devastazioni e ai dolori della sua patria nobile ed eroica, continua a salire verso ideali di spiritualità e di bellezza. Probabilmente il Doudelet la ripeterà fuori della «Società Teosofica» che, per il genere stesso delle *Visioni*, le ha ospitato gentilmente [illegible]

Lunedì 29 gennaio Sant'Aquilino.
Il sole nasce alle ore 7.28'1" e tramonta alle ore 17.19'.
La luna nasce alle ore 10,22 e tramonta alle ore 0,0.
L'Avemaria suona alle ore 17.45.

NOTE CAPITOLINE

La crisi risolta

Stamane Adolfo Apolloni, capo della maggioranza, insieme con l'assessore Galassi, il quale aveva avuto, durante l'ultima riunione di Giunta, divergenze col Sindaco a proposito di una questione di competenza e di forma, si sono recati a villa Colonna, in via S. Basilio, ove hanno avuto un cordiale colloquio col principe di Sonnino. Com'è noto, ieri al sindaco era stata confermata la più completa adesione da parte della maggioranza. Stamane fra l'ing. Galassi e don Prospero Colonna sono avvenute le più ampie ed esaurienti dilucidazioni sull'incidente, ciò che ha portato a confermare come i poteri del sindaco debbano estendersi su qualunque decisione degli assessori, i quali non sono che suoi delegati presso le varie branche dell'Amministrazione.

Dopo di ciò i due egregi uomini non hanno potuto che constatare ancora una volta la loro identità di vedute e di direttive, e così la Giunta si ricostituirà domani stesso — come del resto era facile prevedere — con tutti i suoi antichi elementi.

All'Associazione radicale romana

Si è riunita ieri sera l'assemblea dell'Associazione radicale romana con l'intervento di numerosi soci.

Il presidente dell'assemblea, avv. Michele Gigante, ha pronunciato brevi parole per ricordare il socio Pericoli morto in guerra, ed i soci Giordana, Bandini, Cavalieri, Balsamo, Galante ed altri molti che, compiendo il loro dovere di soldati, hanno tenuto alte le tradizioni del partito, ed alcuni, come il Giordana, sono stati promossi per merito di guerra, mentre altri come il Bandini, il Cavalieri e lo stesso Giordana hanno meritata la medaglia al valore.

Il presidente del Consiglio, on. De Viti De Marco, ha dato conto dei lavori del Consiglio direttivo ed ha tracciato il programma da svolgere nelle prossime riunioni.

Alla discussione hanno partecipato i soci prof. Cavaglieri, prof. Chialvo, avv. Bruccoleri e prof. Galanti e si è stabilito di convocare l'assemblea per la sera del 17 febbraio per discutere sulla politica amministrativa.

I prigionieri irredenti

In seguito alla liberazione dei prigionieri irredenti concessa dalla Russia per l'interessamento del governo italiano, gran parte dei prigionieri stessi è ritornata ai paesi di appartenenza che si trovano nei territori occupati dal nostro esercito. Frequenti e significativi sono stati gli attestati di gratitudine e devozione alla madre patria che sia da parte dei prigionieri liberati come dei loro congiunti e compaesani vengono fatti alle nostre autorità civili e militari. Degna di nota, fra l'altre, la recente manifestazione di un gruppo di prigionieri rimpatriati nei comuni di Darzo e di Storo, dai quali, come segno di riconoscenza per il governo italiano e di fede nella causa delle nostre armi, è stata offerta al Commissariato civile del Distretto politico con sede a Storo, una bandiera nazionale con nastri dai colori di Trento e con dedica. La bandiera sarà affidata al Municipio di Storo con l'obbligo di consegnarla temporaneamente anche ai reduci di Darzo nella ricorrenza di feste patriottiche.

Achille Camurri

Si è spento stamane, nella sua abitazione al Corso Vittorio Emanuele 305, dopo sette anni d'infermità e una lunghissima agonia, Achille Camurri, che fu nostro assiduo collaboratore per le cose di marina militare e commerciale, materia nella quale era competentissimo. Scrittore ricercato di riviste italiane ed estere, tutti rammentano i suoi mirabili articoli nella *Tribuna* all'epoca della guerra russo-giapponese, sulla quale portò specialmente i suoi studi, sempre coscienziosi e profondi. Sopportò la paralisi che l'aveva colpito, impedendogli di parlare e di scrivere — togliendogli così i principali mezzi della sua esistenza — con rassegnazione stoica e con un alto senso di dignità, aiutato dalla sua compagna: Bice Galimberti-Aurell, degna di lui per la parte avuta nel sacrificio e per l'affetto esemplare che a lui la stringe. Nella lunga serie dei dolori che purtroppo sono l'epilogo dell'esistenza dei giornalisti, mai un lamento uscì dalle labbra del nostro antico compagno di lavoro e della sua consorte.

A lei, alla figlia Antonietta, così meritevoli di compianto e di ammirazione e agli altri due teneri figliuoletti, alle famiglie Camurri, Galimberti e Aurell le nostre più vive condoglianze.

Magazzini di consumo negli Ospedali Riuniti

Ieri sono stati aperti due magazzini di consumo negli ospedali di S. Spirito e di San Giovanni per tutto il personale ospitaliero (impiegati, infermieri, operai, ecc.).

Sono stati messi in vendita generi di prima necessità, ai quali se ne aggiungeranno altri.

Non ostante le difficoltà del momento, il Regio Commissario ha voluto iniziare subito queste vendite, perchè l'intero personale meno risenta le conseguenze del caro-viveri. Infatti i prezzi praticati sono stati inferiori di quelli correnti, mentre si è assicurata un'ottima qualità di generi di consumo.

Il personale ha dimostrato col numeroso concorso, che promette di aumentare ancora, di avere apprezzata l'iniziativa dell'Amministrazione, la quale, oltre a ciò, ha già concesso, come anticipazione di miglioramenti in corso di deliberazione, una indennità agli infermieri, agli operai in economia, ed ora sta per adottare un provvedimento in favore di una parte dei serventi di corsia.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Un grave processo al Trib. Militare

Finito il processo che attualmente si svolge contro il maggiore cav. Pacini ed altri, dinanzi al Tribunale Militare Speciale Territoriale si svolgerà un grave processo per spionaggio ed alto tradimento contro sei o sette imputati, fra cui sono alcune note personalità. Sosterrà l'accusa il valente sostituto avvocato militare cav. Bitetti. Il processo però sarà celebrato a porte chiuse e non potremo quindi che darne la sentenza.

In tema di incompetenza

La Commissione di inchiesta presso il Tribunale Militare Territoriale di Torino, chiamata ad esaminare l'accusa elevata contro Cesare Bassetti ed Amedeo Bisotti di Gallarate per frode in subfornitura di 250 mila metri di tela per tende per l'Esercito, dichiarava l'incompetenza dei Giudici Militari, per essere il fatto avvenuto prima della promulgazione del Decreto Luogotenenziale 31 ottobre 1915. Contro questa decisione ricorreva al Tribunale Supremo di Guerra e Marina l'Avvocato Militare, sostenendo che ai fornitori dell'Esercito deve applicarsi la competenza militare, anche se i fatti loro addebitati siano stati commessi prima del ricordato decreto.

Ma di questo avviso non si mostrò il Supremo Tribunale, presieduto dal tenente generale D'Ottone che, malgrado le contrarie conclusioni dell'Avvocato Militare, accogliendo la tesi del difensore avv. Vittorio Vaturi, dichiarava irricevibile il ricorso dell'Avvocatura Militare e lo dichiarava inammissibile, confermando così direttamente la incompetenza del Tribunale Militare di Torino.

La condanna del calzolaio Mariani

Dopo tre movimentate udienze dinanzi alla VI Sezione del nostro Tribunale Penale presieduto dall'illustre consigliere di Appello cav. Raffaele Maietti, ieri sera a tarda ora è finito il processo contro il calzolaio Mariani, arrestato giorni fa e giudicato per direttissima per avere venduto a prezzi elevatissimi scarpe che — secondo il perito militare Pantanella — portate con un certo riguardo e quando non piove, possono anche durare ben.... due mesi. Una volgare causa per volgarissima frode in commercio, come se ne svolgono purtroppo quasi ogni giorno davanti al Tribunale: soltanto, invece di un pizzicagnolo che dà margarina per burro, o di un lattaio che somministra acqua, o di bottegaio che ruba sul peso, sedeva nel banco degli imputati un calzolaio che vendeva scarpe di cartone anzi che di cuoio.

Ed il Tribunale, escussi numerosi testimoni, sentito il P. M. cav. Mariangeli che concludeva per la condanna dell'imputato a 2000 lire di multa, malgrado le calorose difese degli avvocati Vincenzo Loffreda e prof. G. Gregoraci, condannava il Mariani alla multa di lire 1000 ed alle spese del processo.

OPERAI PANETTIERI Vedi annunzi economici.

Dove non esiste l'inverno

Ci scrivono da San Remo:

Con crudezza austera la tramontana gelida flagella molte regioni d'Italia e le nevi copiose, algenti, le pioggie prolungate fugano gli abitatori di ogni città verso una plaga fatta d'oro e d'azzurro, dove non si conosce l'inverno.

San Remo accoglie col sorriso dei suoi mille fiori e il suo sole sfolgorante la falange dei suoi ospiti, ogni giorno più numerosi.

Coi suoi fascini naturali, e soprattutto con le svariate attrattive offerte dal suo elegante Casino Municipale ove convengono eccelsi artisti per deliziare la più scelta e la più numerosa colonia, San Remo conferma la sua fama di regina delle stazioni climatiche e da tutta Italia, da Monte Carlo e dalla Riviera Francese come ad un placido e sicuro porto gli ospiti approdano copiosi.

Questioni appianate

I salariati dei manicomi. — Atteso il caro-viveri, accampavano da tempo un aumento di mercede e ieri una Commissione di essi, accompagnata dal deputato Zegretti, si presentò alla Presidenza della Deputazione provinciale per illustrare le proprie richieste e si ebbe promessa che, compatibilmente al bilancio, si farà il possibile per soddisfarli.

I muratori, che si agitano pure per aumento di mercede, si riunirono ieri in assemblea per sentire quali pratiche avesse finora per essi esplicate presso gl'imprenditori la Camera del Lavoro; e ne approvarono l'operato. L'accordo non essendo stato raggiunto per tutte le categorie di lavoranti, venne comunicato all'assemblea che il Prefetto promise di adoperarsi ulteriormente presso gl'industriali per indurli a cedere anche sulla parte ancora controversa.

AVGVSTEVM

Il concerto d'oggi

E' noto che i concerti d'organo, anche se tenuti da esecutori di altissimo merito, risultano un po' monotoni. Tuttavia, quello che oggi ci è stato offerto dall'illustre M. Enrico Bossi, è apparso ben variato e sempre interessante.

Il Bossi, noto come compositore di elevati intendimenti artistici e di grande perizia tecnica, non era ancora presso di noi abbastanza apprezzato come organista. Perciò è doppiamente notevole il magnifico successo da lui oggi ottenuto. Tutto il pubblico — eccezionalmente numeroso — che assisteva al concerto, è stato concorde nel riconoscere la bravura dell'esecutore e la sua capacità interpretativa. Sia nelle musiche del Galluppi, del Couperin, del Porpora, del Padre Martini, che in quelle di sua composizione, il Bossi ha riscosso l'unanimità degli applausi. Diciamo anzi che le acclamazioni a lui rivolte, hanno avuto più d'una volta solennità trionfale.

Alla austera festa d'arte ha portato il suo valentissimo contributo Mario Corti, l'eminente violinista entrato recentemente a far parte del corpo insegnante del Liceo di S. Cecilia. Il Corti aveva prescelto un *Pezzo da concerto*, di Ferruccio Busoni, nè può dirsi che la sua scelta sia stata inopportuna, perchè questo lavoro gli ha dato modo di mostrare in pieno il suo talento di virtuoso ed il suo acume di interprete. Però, nei riguardi dell'estetica pura, c'è molto da ridire circa la convenienza di portare all'Augusteo una composizione così priva di genialità, di buon gusto e di idee peregrine come quella del Busoni.

Questo *Pezzo da concerto*, a nostro modesto parere, è uno zibaldone indigesto e inutile. Se nella musica italiana — vecchia o nuova — non vi fosse alcun lavoro per violino e orchestra migliore di quello che Mario Corti oggi ci ha fatto ascoltare, dovremmo, da buoni nazionalisti, arrossire di vergogna...

Basta, confortiamoci pensando che siffatta musica — scadente e noiosa — ha permesso, tuttavia, al Corti di ottenere quello splendido successo personale al quale egli aveva diritto.

L'audizione è terminata col fastoso *Finale del Concerto per organo e orchestra* del Bossi, coronato da una triplice sonante ovazione.

Il maestro Molinari ha diretto l'orchestra con provato e riconosciuto valore, meritandosi particolari dimostrazioni di simpatia dopo il *Carnaval* di Glazounow che formava il primo numero della lunga audizione.

Per la riforma della Pubblica Amministrazione

Il Comitato per la riforma della pubblica amministrazione, sotto la presidenza di S. E. Quarta, ha iniziato la discussione sulla proposte presentate dalla prima sotto-commissione alla quale venne affidato lo studio dei problemi relativi ai controlli.

All'adunanza hanno partecipato i componenti della prima sotto-commissione Mazzoccolo, Vigolo, Vitagliano e Pani, i commissari Mazio, Giammarino, Groborio, Presutti, Iossi, Rizzi, Zendrini, Orrei, Olmo, Villa, Ruini e Di Scanno e il segretario Montefusco.

Le proposte della sotto-commissione possono riassumersi in cinque parti, e cioè: 1) sulle funzioni spettanti alle ragionerie centrali in ordine alle spese, alle scritture e in relazione a quelle spettanti agli uffici amministrativi; 2) sulle funzioni spettanti alla Corte dei Conti, sulle semplificazioni di alcune forme di controllo ed intensificazione di altre e sulla forma dell'esercizio in genere del controllo stesso; 3) sulle funzioni spettanti al Ministero del Tesoro, sia per la vigilanza finanziaria e sulla tenuta delle scritture, come per riguardo alla esecuzione dei provvedimenti amministrativi; 4) sulle responsabilità dei funzionari per quanto riguarda il problema dei controlli; 5) sulle varie forme di controllo sugli enti locali.

Le proposte hanno dato luogo ad un elevato dibattito che durerà ancora diverse sedute.

E' intendimento del Comitato di rendere nota questa prima parte del suo studio non appena le proposte saranno definitivamente formulate e adottate, procedendo parimenti anche per le altre parti del suo programma e rendere pubbliche le conclusioni alle quali il suo studio perverrà in seguito.

Il Commissario prof. Presutti ha fatto delle importantissime comunicazioni relative ai vari servizi di acque pubbliche affidati a pubblici uffici, e di esse, come del progetto sulle derivazioni di acque pubbliche presentato al Senato (decreto da convertirsi in legge) il Presidente ha affidato lo studio ad una speciale commissione.

Tassa 5 0/0 sugli affitti

L'Associazione Proprietari Fabbricati e Terreni avverte i signori Proprietari che alla Sede Sociale (Via del Gesù, 57) si possono ritirare le formule per le denuncie da farsi all'Agenzia delle Imposte prima del 31 corrente.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione fra rappresentanti di Commercio nell'adunanza del 17 gennaio 1917 ha votato un ordine del giorno nel quale s'invoca dal Ministro delle Finanze provvedimenti che pur difendendo i sacri e legittimi interessi dello Stato sollevino il Commercio e l'Industria Nazionale dalle pretese eccessive degli Agenti delle Imposte, invitandoli a valutazioni più conformi alla verità.

REGNO D'ITALIA

Prestito Nazionale Consolidato 5 % netto

a pubblica sottoscrizione, per le spese di guerra

Dal 5 febbraio 1917 a tutto il giorno 28 dello stesso mese è aperta la sottoscrizione a un Prestito Nazionale, rappresentato da titoli del Debito pubblico consolidato, del valore nominale di Lire 100, 200, 500, 1000, 2000, 4000, 10000, 20000, fruttanti, dal 1.o gennaio 1917, l'annuo interesse di L. 5 per ogni cento lire di capitale nominale, esenti da ogni imposta presente e futura, e non soggetti a conversione a tutto l'anno 1931.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato in L. 90 per ogni cento lire di capitale nominale, oltre gli interessi dal 1.o gennaio al giorno del versamento.

Tali titoli vengono emessi in virtù del decreto di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, in data 2 gennaio 1917, n. 3, e alle condizioni stabilite nel decreto Luogotenenziale del dì 10 successivo, n. 54.

Le sottoscrizioni non sono soggette a riduzione, e per importi superiori a lire cento è ammesso il pagamento rateale nella misura del 25 per cento all'atto della sottoscrizione, del 30 per cento al 15 aprile 1917, e del 35 per cento al 5 luglio 1917. Saranno accettate nei versamenti quale denaro contante, sia le cedole dei debiti pubblici consolidati e redimibili, con scadenza 1.o aprile e 1.o luglio 1917, sia le obbligazioni dei debiti pubblici redimibili, estratte per rimborso. Ai sottoscrittori che verseranno l'intero ammontare delle somme sottoscritte in contante o in cedole saranno, immediatamente consegnati i titoli definitivi al portatore.

I titoli del Prestito rappresentati da cartelle al portatore sono tramutabili in certificati nominativi, e godono dei diritti, benefici e privilegi spettanti ai titoli del debito pubblico consolidato. Godranno inoltre degli stessi diritti e benefici che venissero accordati ad occasione di nuovi prestiti di Stato che si emettessero durante la guerra, a condizioni più favorevoli per i sottoscrittori di quelle fissate per il presente Prestito.

In pagamento delle somme sottoscritte saranno accettati buoni del tesoro ordinari, buoni quinquennali 4 % e buoni pluriennali 5 % con le valutazioni seguenti:

a) alla pari, con lo sconto del 4.40 %, i buoni ordinari emessi a tutto il 30 giugno 1916;

b) alla pari, con lo sconto del 3 % e del 4.85 % rispettivamente, i buoni emessi dal 1.o luglio 1916 con scadenza da 3 a 5 mesi, e quelli con scadenza da 6 a 12 mesi;

c) i buoni quinquennali 4 %, scadenti negli anni 1917 e 1918, muniti di tutte le cedole non ancora scadute, con le valutazioni seguenti, comprendenti capitale e interessi, per ogni 100 lire:

buoni con scad.	1.o aprile 1917	per L.	102.50
» »	1.o ottobre 1917	»	101.00
» »	1.o aprile 1918	»	101.20
» »	1.o ottobre 1918	»	100.50

d) i buoni pluriennali 5 % muniti della cedola 1.o aprile 1917 e delle successive al valore di:

L. 101.90 per cento, comprendenti capitale e interessi, per i triennali;

L. 100.40 per cento, per i quinquennali.

I pluriennali 5 %, creati con decreto del Ministero del tesoro del 9 settembre 1916, non muniti della cedola 1.o aprile 1917, ma aventi quelle successive, saranno accettati per L. 99.40 se triennali, e per L. 97.90 se quinquennali.

Sono ammessi, inoltre, in versamento titoli pubblici emessi in paesi esteri e oro monetato.

I portatori dei precedenti Prestiti Nazionali 4.50 e 5 % potranno chiedere la conversione dei loro titoli in quelli del nuovo Prestito consolidato. In tal caso, i possessori del 4.50 dovranno corrispondere lire due e mezzo ogni cento lire di capitale nominale da convertire, ai portatori del Prestito 5 %, spetterà, invece, un premio di lire tre ogni cento lire di capitale nominale.

Le sottoscrizioni del nuovo Prestito si ricevono presso tutte le Sedi, Succursali e Agenzie della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia. Gli Istituti di Credito e di Risparmio, le Ditte Bancarie associate in consorzio agli Istituti di emissione e le Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, hanno facoltà di raccogliere le sottoscrizioni per portarle ai detti Istituti di emissione. Uguale facoltà è data anche alle ricevitorie delle Imposte dirette e agli Uffici postali.

Sino a tutto il 28 febbraio 1917, saranno aperte le sottoscrizioni anche nella Tripolitania e nella Cirenaica presso le filiali degli Istituti di emissione; resteranno aperte fino a tutto il 21 aprile successivo presso le filiali stesse nell'Eritrea, e presso la R. tesoreria nella Somalia.

Gli italiani all'estero possono prendere parte al Prestito acquistando i titoli al prezzo di emissione, e cioè a 90 per cento più interessi maturati dal 1.o gennaio 1917 al giorno del versamento, presso gli Istituti e le Ditte che saranno indicati: se residenti in Europa o in paesi del bacino Mediterraneo sino a tutto il 25 febbraio 1917; se residenti in altri paesi dall'estero, sino a tutto il 30 aprile 1917.

ITALIANI!

Ognuno di noi sente che il prendar parte, con ogni mezzo, al nuovo Prestito Nazionale è un preciso dovere verso la Patria, la quale, nei supremi momenti della sua vita, non può non contare su tutte le forze dei cittadini. E come questi offrono il loro sangue più puro alla santa causa per la quale si combatte, è certo che sapranno offrire con eguale entusiasmo, all'esercito e all'armata, i mezzi indispensabili per giungere più rapidamente alla mèta: alla vittoria.

Roma, 29 Gennaio 1917.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
P. BOSELLI

Il Direttore Generale della Banca d'Italia
B. STRINGHER

Il Ministro del Tesoro
P. CARCANO

Due contravvenzioni al decreto sui dolciumi

Da qualche tempo si va vociferando che il decreto luogotenenziale per la limitazione dei consumi voluttuosi non è applicato e dalle autorità preposte non è fatto osservare con quella severità che il Governo e la cittadinanza — questa specialmente cosciente dei doveri imposti dall'ora che volge — giustamente si attendevano e che è assolutamente necessario. In molte trattorie e in alcuni di quei caffè in cui vanno bighellando *veuliers* senza scrupoli ed *esentati* privi di amor di patria, si è quasi dimenticato che il decreto è tuttora in vigore; e se appena promulgato gli esercenti di essi intimoriti dalle pene minacciate ai contravventori lo hanno applicato, in questi ultimi giorni.... non hanno saputo rifiutare alle gole ghiotte dei loro clienti il manicaretto preferito. Ed è male.

In quest'epoca tragica v'è chi fa a meno non solo di superflue ghiottonerie, ma espone la sua vita preziosa per la grandezza della patria, fra stenti senza nome, fra miserie, fra strazi senza fine, e non se ne duole; e non può ottenersi da coloro che il destino tiene lontano dalle insidie e dalle privazioni del campo di battaglia il sacrificio piccolo, infinitamente piccolo paragonato con quello che sopportano stoicamente i nostri bravi soldati, non mai abbastanza benedetti, di astenersi dal boccone ghiotto di un dolce nell'ora del the o in quella del pranzo, consumato allegramente nel tepore di ambienti lussuosi e ben lontani dai pericoli della guerra?

Iersera nei laboratori del Caffè Aragno e Latour, a malgrado del divieto fatto dal decreto luogotenenziale, si preparavano leccornie su leccornie, gelati, spumoni e cassate, come nei bei tempi precedenti al cataclisma teutonico, quando giunse improvviso il tenente delle guardie municipali signor Colucci, accompagnato da alcuni agenti.

L'ufficiale — che ha l'incarico della vigilanza per l'osservanza dei decreti luogotenenziali dei consumi — procedette ad una visita al laboratorio: e constatato che erano state vendute varie qualità di gelati, ordinò il sequestro dei molti altri che erano ancora rimasti, intimando la contravvenzione ai proprietari dei due caffè.

I gelati sequestrati furono distribuiti ai bambini ricoverati nell'Asilo della Patria; vennero divisi fra quei poveri orfani dei nostri gloriosi caduti o figli di richiamati, raccolti nel tempio sacro ad ogni italiano, ed in cui dovrebbe convergere invece tutto il denaro speso scioccamente in banchetti o in dannose e inutili gozzoviglie.

ASTERISCHI

L'on. Boselli e il Comitato di O. C.

L'on. Boselli, Presidente del Consiglio dei Ministri in seguito alla visita del giorno 18 gennaio corrente fatta alle opere del Comitato di Organizzazione Civile, ha inviato alla Presidenza del Comitato l'espressione del suo plauso e della sua riconoscenza, ed ha elargito L. 8000 facendole pervenire all'Asilo della Patria, alla Direzione degli Asili gestiti dal Comitato, alla Direzione dell'Ufficio Notizie e a quella dell'Agro Romano, rispettivamente in L. 2000.

Il Comitato esprime la sua riconoscenza deferente all'on. Boselli per il suo generoso ed incoraggiante consenso.

Alla Mostra di guerra

Al Convegno di ieri alla Mostra d'Arte sulla guerra all'Associazione Artistica Internazionale, convenne un pubblico elettissimo che indugiò soprattutto nelle sale ove sono esposte le opere che Ludovico Pogliaghi ha condotte al fronte.

Notate fra le signore e signorine la contessa Pace, la contessa Cantoni, la signora Bassani, Bencivenga, Gigante, Torini, Albertazzi, Fiorentino, Bossi, Piattelli, Andreani, De Angelis, Ascensi, Scalabrini, Melisurgo, Isabella Martini, principessa Strepoff, D'Ambrosio, Sanvago ecc.

Fra gli uomini, oltre il Presidente dell'Associazione, i senatori Scaramella Manetti e Wollemborg, l'assessore Cremonesi, i consiglieri comunali Mora, Cartoni e V. E. Bianchi, Attilio Boni, prof. Magnoni, l'avv. Gigante, comm. Di Scanno, Paolo Chiappa, l'avv. Ascensi, il col. Barini, il cav. Lani, il presidente della «Trento e Trieste», Oppo, Moraldi, Stracuzzi, conte Cozza, ing. Del Bufalo.

Come è noto la Mostra rimane aperta al pubblico tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20 con biglietto d'ingresso costante a L. 1 a

La questione dei consumi

Ci scrivono:

Non sono nè albergatore nè figlio di albergatore, ma devo viaggiare di sovente e conosco le difficoltà in cui la maggior parte dei membri di questa benemerita classe si dibatte e come occorra aiutarli per evitare loro possibili guai. Oltre alle difficoltà passate, ora si dibattono con quella del combustibili. Il Decreto per la requisizione dei carboni li ha messi in un serio imbarazzo, perchè a molti viene a mancare il mezzo, non solo di poter poco o tanto riscaldare gli alberghi, ma persino per cucinare le vivande.

Qualcuno crede di poter risolvere la questione col sopprimere totalmente la cucina ed il riscaldamento negli alberghi; ma sarebbe il modo di uccidere il malato per guarirlo. D'altra parte occorre tener presente l'effetto che farebbe all'estero, quando venisse pubblicato che in Italia gli alberghi hanno soppresso la cucina, e le camere non vengono riscaldate. Già molti forestieri, specialmente inglesi, obbligati per ragioni di salute a passare l'inverno in Riviera o a Roma, danno la preferenza alla Riviera francese, dove non furono applicate restrizioni agli alberghi. Ora, se dovessero aumentare i disagi, verrebbero ancora meno forestieri e la conseguenza sarebbe il fallimento di molti altri alberghi, che ora bene o male tirano avanti, con danno di questa industria e dell'Erario stesso, al quale gli alberghi danno una somma grandissima sotto forma di tasse di varie specie.

Mancherebbe anche quella esportazione indiretta di derrate che consumano i forestieri, e gli affitti delle camere che essi pagano negli alberghi, con denaro importato dall'estero, che l'Illustre Direttore della Banca d'Italia considera uno dei grandi coefficienti per equilibrare il cambio della moneta italiana.

Non sarebbe buon consiglio proibire totalmente il riscaldamento negli alberghi, e solo dovrebbe essere limitato in giuste proporzioni; ed in questo l'interesse dell'albergatore collima con quello dell'economia di combustibili perchè coll'altissimo prezzo del carbone nessuno vorrà sprecare calore inutilmente. Perciò è necessario dar loro una certa quantità di combustibile.

Persuaso che la S. V. Ill.ma vorrà far conoscere al pubblico una questione che può avere grandi ripercussioni. Le porgo vivissimi ringraziamenti.

Un viaggiatore.

Alle ore 2.35 del 12 Gennaio corrente, in Atessa (prov. di Chieti) spegnevasi serenamente il

Cav. Dott. DOMENICO D'ONOFRIO
MAGGIORE MEDICO A RIPOSO

di anni 83, reduce dalle campagne del 60-66-70.
La famiglia addolorata ne dà il triste annunzio.
Non s'inviano partecipazioni personali.

ELEMENTI UTILI PEL "DOSSIER„ DEL SIGNOR WILSON

Dalla "Zukunft„ di Max Harden

Alla vigilia del primo intervento del signor Wilson negli affari europei, Massimiliano Harden nella sua «*Zukunft*» — graziato allora allora dalla condanna a morte che ne aveva pronunciato il generale Von Kessel e liberato dal carcere della Censura, per le vie di Berlino chiedeva a tutti i passanti: «*Può la mia Roma sopportare tre guerre puniche? Ovvero, quando la prima abbia solo scarsamente compensato gli enormi sacrifici, non trova essa troppo lontana, troppo ripida, troppo cara la via che conduce al dominio del mondo?*». — Guglielmo II in persona che passava per la strada, si fermò, ascoltò la domanda e scrisse sollecito la famosa lettera al Cancelliere, nella quale in forma chiara ed esplicita si espresse nel senso che *Roma* ne aveva abbastanza d'una guerra Punica. Egli diceva: — «*Mio caro Bethmann, ho ancora lungamente riflettuto sulla nostra conversazione. E' chiaro che i popoli nemici, accecati dal loro spirito bellicoso e dominati dalla menzogna e dall'inganno nella follia della lotta e dell'odio, non trovano tra loro uomini che abbiano il coraggio morale di dire la parola liberatrice. La proposta di conchiudere la pace è un atto morale necessario per sollevare il mondo (ed anche gli Stati neutrali) da un peso schiacciante. Per fare questo gesto, è necessario che si trovi un Sovrano che abbia una coscienza; che si senta responsabile davanti a Dio; che ami i suoi sudditi ed anche i suoi nemici e che abbia la volontà di sottrarre l'umanità ai suoi dolori, Io ho questo coraggio e compirò questo gesto. Presentatemi i documenti necessari; e preparate il tutto....*»

Allora Harden, incuorato da tanto consenso, elevò il tono della voce e con un gesto inconsueto di moderazione si rivolse, questa volta, ai vicini ed ai lontani: a quelli di qua dalle trincee ed a quelli di là; abbozzò un cenno malizioso verso l'Inghilterra e, tenendo fissi gli occhi sul Grande Stato Maggiore prussiano, prese a dire: — «*Cartagine non avrebbe perso le sue isole e le sue navi da guerra e i suoi elefanti, se i suoi uomini avessero pensato di più ai profitti commerciali. E Roma avrebbe risparmiato tutte le spese di costruzione ad Augusto e Belisario, se avesse proibito al suo Catone le eterne minacce rodomontesche e gli avesse raccomandato una giusta fusione coi discendenti dei fenici. Ma Annibale e Scipione erano generali, non uomini politici. E solo gli uomini politici possono, dalla somma delle possibilità, calcolare quel che sia necessario. Essi soli possono calcolare con quali mezzi e fino a qual mèta si debba continuare la guerra....*».

Harden non aveva finito questo discorso, quando il Presidente Wilson — come rappresentante dell'Umanità

CENSURA

si è fatto in mezzo ai combattenti per udir accennare da una parte e dall'altra, le ragioni per cui Roma voleva la distruzione di Cartagine....

E' stato detto che la parola è ora a Bethmann-Hollweg; ma, forse, mentre il Cancelliere prepara il suo discorso non dispiacerà neppure al signor Wilson di riascoltare ciò che Massimiliano Harden, prima di avere scoperto la conciliazione degli interessi fra Cartagine e Roma, scriveva nella sua *Zukunft*, sicuro di sedere su un nuovo Campidoglio davanti al tempio di Giano, da cui egli aveva, per suo conto, aiutato con tutte le forze a strappare le porte mal difese...

Dalle pagine della *Zukunft*, dall'agosto 1914 a questo gennaio 1917, esce un materiale documentario utile pel *dossier* che il signor Wilson porterà sotto il braccio quando — istituito il giudizio dei popoli — egli siederà sulla cattedra della giustizia universale. Il presidente americano lavora con tanto impegno alla nostra felicità, ch'è un dovere di coscienza per ciascun europeo di rendergli disinteressatamente servigio, nella misura delle proprie forze, ogni qualvolta se ne presenti l'occasione.

Avere a che fare con Massimiliano Harden non è certo una cosa piacevole; questo scrittore — secondo diceva il conte D'Armagnac, parlando del Delfino di Francia che poi fu Carlo VII — è come la scimia «se la tenete nelle vostre mani ed alla mi morde: ma se la prendo io nelle mie ed allora siete morso voi»...

Prendendola, come faccio, per rispetto verso la vostra alta carica e per riconoscenza del vostro grande amore all'Universo, onorevole Presidente, (ma anche per non esser io morsicato) mi condurrò in modo di evitarvi la cattiveria di questa brutta natura....

Harden, prima di giungere alla moderazione odierna e di domandarsi tra scandolezzato e sorpreso: — «*Una Germania nemica degli inglesi? dei russi? dei latini? potenza dominante tra il Mare del Nord ed il Golfo Persico?... Ma è una chiacchiera infantile, di quella, più che infantile, favolosa «Mitteleuropa» che mai persona ragionevole ha preso sul serio*» — prima di giungere a tanta ragionevolezza, capace financo di ammollire il cuore nord-americano del presidente Wilson, ha tenuto ben altro e ben più carnoso linguaggio.

Oramai, com'egli suole ripetere, quello *ch'è scritto è scritto*: rifacciamo dunque sulla *Zukunft* dal 1.o agosto 1914 il cammino della guerra, poichè nessun Dio riuscirà a coprire coi suoi veli le parole che, d'allora, sono state scritte su quella sua compromettente rivista.

Lasciamo che Harden si esprima con la sua voce:

« — Io ho detto — egli scrive il 1. agosto 1914 — già da cinque anni e cinque mesi, che le potenze le quali volevano la guerra contro la Serbia, non avevano che a farla oggi piuttosto che domani, e che non bisognava lasciare agli altri la possibilità di prepararsi a loro agio, ma scegliere al contrario l'ora che sembrasse la più favorevole agli Stati Maggiori di Berlino e di Vienna. Non è stato fatto! Non è stato fatto nemmeno quando la Russia era appena in condizioni di procurarsi di che difendersi e la Francia non aveva polvere utilizzabile... Io dico oggi come nel 1909: «Bisogna provare all'Europa ed agli altri Continenti che i due Imperi che si estendono dal Mare del Nord all'Adriatico sono abbastanza forti ed abbastanza tenaci per arrivare ai loro fini. I tedeschi debbono essere convinti che *l'Oriente può comandare una guerra che solo gli idioti cercherebbero di evitare; e che non si combatterebbe affatto per gli interessi dell'Austria, come la gente di corta vista suppone, ma bensì per gli interessi vitali della Germania*»....

E come l'eco esterna delle accuse sulla responsabilità del conflitto si faceva sentire in Germania, e qualche voce, se non qualche coscienza, avvertiva che si poteva essere se non più abili, più prudenti, Harden imponeva silenzio:

— La guerra già tuona contro la muraglia del nostro impero — egli diceva — vogliamo noi metterci nella balorda baruffa della sua genesi e della sua data? Affiggere per tutti i quadrivi che dei garenti più abili avrebbero saputo condursi meglio? E a che pro'? Tutto ciò non servirebbe che a dividere l'unanimità delle volontà, ch'è la nostra forza...

Ma volete che si sia sinceri? — ed ecco Harden che parla senza reticenze:

— «Nella sua *Nota* alla Serbia, di cui l'impressione audacia e senza precedenti nella storia, ogni frase indica che l'Austria voleva la guerra. (*La guerra che quattro pagine innanzi era la guerra degli «interessi vitali» della Germania*). Effettivamente — egli continua — non si trattava per il governo di Francesco Giuseppe di ottenere dai Serbi ciò che la *Nota* domandava. Il tono n'era così sprezzante ed offensivo al solo scopo di provocare un rifiuto... Mentre i diplomatici ed i ministri scambiavano a Belgrado le loro comunicazioni, i loro inchini e le loro visite, i giuristi della *Ballplatz* lavoravano già alla preparazione delle «prove giustificative». (*Passa per la memoria di Harden, evidentemente, la frase cinica di Federico II: — «Quando io voglio una guerra, la faccio; e poi lascio ai miei giuristi la cura di provare che il diritto era dalla mia parte»*...) Io sono certo — dice Harden — che, il doppio assassinio di Sarajevo è stato estremamente agradevole al governo di Belgrado e che i Serbi, contadini e mercanti, intellettuali o soldati non hanno davvero motivo di giustificarsene... *Ma se la guerra è necessaria all'Austria essa è giusta*, anzi, secondo la coraggiosa parola di Machiavelli, essa è pia. Gloria, per aspri che possano essere gli scontri nelle montagne e per i passi pietrosi, essa non può davvero portarne alla grande potenza che attacca un piccolo e povero popolo, già sfinito da due campagne. E ch'essa sia popolare ed accolta con giubilo dalla popolazione e dall'esercito, i *nostri compagni* non dovrebbero dirlo tanto alto...

Appena pronunziata questa scimiesca malignità verso i *suoi compagni*, egli riprende gravemente: — «La prova che una guerra era necessaria è fornita solamente dal suo resultato; poichè la certa inglalisce...

Ma la guerra dell'Austria, come Harden ha detto è la guerra della Germania ed «allora — egli soggiunge — perchè cercare se il piano è stato concepito a Vienna o a Berlino?!!!»

Alcuni zelanti, riprende Harden, hanno risposto: — «A Vienna», soggiungendo che il governo di Berlino non aveva conosciuto prima degli altri la *Nota austriaca*, e si assicura che questa comunicazione ha prodotto un'impressione eccellente a Londra, a Parigi, a Pietrogrado. Malgrado la predica del signor Liebknecht io resto convinto che i governi responsabili hanno non solo il diritto, ma il dovere di negare ciò ch'è vero e d'affermare ciò ch'è falso, a condizione ben inteso che questa mancanza di sincerità non possa essere provata e non nuoccia al credito dello Stato che se n'è servito... (*E qui parla il discepolo di Bismark*). Se fosse solamente possibile di imaginare che il Cancelliere dell'Impero tedesco non sia stato informato del più minuto dettaglio di ciò che l'Austria-Ungheria si preparava ad esigere da Belgrado, e che egli abbia potuto essere stato sorpreso da questa *Nota* esplosiva... noi non saremmo gli alleati dell'Austria, ma i suoi camerieri, e la fierezza nazionale dovrebbe rivoltarsi contro un'alleanza che ci escludesse dal consiglio, mentre ci addosse il peso principale dell'azione.... La semplice supposizione di essere stati posti subitamente e forzatamente dall'Austria davanti alla necessità di lottare contro la più formidabile coalizione della storia (*siamo ancora al primo agosto, quando ancora il conflitto fra le grandi potenze non è scoppiato*) dovrebbe infiammare d'una collera tre volte santa la fierezza del popolo tedesco, il quale non può agire che di sua propria volontà. Perchè si lasciano circolare queste storielle avvelenate? Perchè non dire, come è necessario, che tutto è stato concluso tra Vienna e Berlino? Noi saremmo indegni degli uomini che hanno conquistato alla Prussia l'egemonia della Germania se cinquant'anni dopo Sadowa, potrebbe accadere che i termini si invertissero.

Ed entrando nella sostanza del dibattito, per paura che la guerra già per scatenarsi non sia all'ultimo momento contenuta, Harden soggiunge:

— «L'affare più importante del momento è di localizzare la guerra.» Io ritrovo questa frase amorfosa nei giornali di tutte le opinioni. L'affare più importante? Sì, per le Potenze nelle quali noi dobbiamo vedere i nemici di domani. Quelle debbono desiderare che l'Austria ottenga soddisfazione in Serbia e rientri subitamente nel suo guscio, con un ramoscello di alloro. Ma che accadrà dopo questa splendida localizzazione della guerra?.. La Serbia sarà più che mai russificata e l'Austria-Ungheria dovrà contare sempre più sull'odio mortale ed inespiabile non solamente di tutti i Serbi, ma di tutte le piccole Potenze favorite dalla pace di Bukarest... La Russia avrà il tempo di costruire le sue ferrovie strategiche e d'aumentare la sua forza militare... La Triplice Intesa diventerà, anche senza trattato, la Triplice Alleanza... e la guerra scoppierà nell'ora che converrà agli altri: ed allora saremo noi *e non già essi ad essere i sorpresi*.. Noi se si intende di «localizzare», tutto ciò ch'è stato fatto è follia pura... Ma *la stessa* Austria non può pensarvi! E, che! tanto rumore per una frittatina? tutta questa dimostrazione di grandi sentimenti... per una guerra contro la Serbia?... I più semplici non crederanno mai che si sia trattato d'un castigo, ed un piccolo popolo. La Terra intera dirà: «Poichè la Russia non era ancora pronta e si trovava paralizzata da sommosse popolari, l'esercito francese cambiava pelle e l'Inghilterra pareva stanca dell'Intesa, gli Imperi centrali hanno voluto forzare la Francia e la Russia a fare immediatamente la guerra; ma vi hanno rinunciato immediatamente appena la Gran Bretagna ha fatto loro sapere che se iniziavano la guerra senza il suo permesso, essa marcerebbe con gli altri.» Localizzazione? Ciò vuol dire in buon tedesco: «Campagna perduta prima di sguainare la spada»... Il cammino nel quale noi ci siamo messi conduce inevitabilmente alla grande guerra. Ciò ch'è avvenuto da quattro settimane nelle Cancellerie, nelle strade e sulla stampa, è incancellabile. Colui che ne ha assunto la responsabilità sarebbe condannato senza appello dalla nazione intera se non provasse, *con un atto fruttuoso*, la necessità che si è compiuta...

E quando la guerra è finalmente scoppiata, egli intona liricamente questo canto:

.... «Sorgi, o Germania, il giorno della vendetta è arrivato!... Non lo profanate con sussurri senza frutto. «Chi ha ragione»? Ma ascoltare la ragione è una pazzia... Domandate al pino chi gli ha dato il diritto di elevarsi più alto del mirto, dell'acacia o della palma! Citatelo davanti un tribunale presieduto da un albero nano, la sua cima risponderà: «La mia forza ha fatto il mio diritto». Non appartiene a nessun giudice di statuire sul diritto innato che possiede un popolo a vivere, a prosperare, a salire fino al cielo. E noi ci intrighiamo nel giudicare gli atti ostili dei paesi stranieri? Ci hanno ingannato, raggirato, tradito?.. Noi non vogliamo esaminare posatamente se la prova è forte o debole, solida o fragile. Al giardino d'infanzia i dirigenti d'affari che si lasciassero trastullare e che non comprendessero che lo stato primitivo della eterna natura ricomincia subitamente appena Ario ha rivestito la sua corazza d'oro ed ha ordinato alla sua progenitura, l'Orrore ed il Terrore, d'attaccare i cavalli al carro della guerra... Noi siamo della gente per bene fintantochè è possibile; noi sappiamo condurci, all'occorrenza, peggio dei cani del porcaio. Federico II ha detto ciò non solamente per i suoi prussiani... Sentiamo dire: «La più leggera concessione accordata da Vienna avrebbe potuto evitare la *guerra*».... Basta coi ragionamenti! Tali sottili discussioni di diritto non saprebbero far nascere l'animo che la Germania domanda dai suoi figli. Ove è il diritto? Là, ove è la forza. Ed ora non si tratta più che di questa... «Diritto o no, noi marceremo per la Patria; noi vogliamo vincere, noi dobbiamo vincere, e non provare davanti alle toghe ed agli occhiali che noi siamo gente onesta, dallo spirito pacifico».

Il prologo della tremenda tragedia del sangue e della rovina del Continente si chiude, sulla *Zukunft*, con queste parole. Ma noi vedremo prossimamente sullo stesso specchio infuocato di passione lo svolgersi dell'azione che, dalle temerarie arroganze della sicurezza sopraffatrice, arriverà alle cavillose tergiversazioni sentimentali pacifiste sulle origini e sugli scopi della guerra compositrice di interessi.

Francesco Bianco.

La resistenza russo-romena
è salda sulla linea Putna-Sereth

JASSY, 26 (ritardato).

Il freddo eccezionale e le abbondanti nevicate ostacolano tutte le operazioni militari.

Sui fronti dei Carpazi, della Moldavia e del Sereth la situazione continua ad essere soddisfacente e senza grandi cambiamenti. Gli attacchi dei nemici, meno frequenti, non hanno più la stessa violenza degli ultimi tentativi, che del resto fallirono, nelle regioni dell'Oituz e nella valle del Casin.

Gli sforzi del nemico sembra si volgano ora verso la regione di Mancati, affluente del Putna-Sereth, ove le avanzate e gli indietreggiamenti sono senza importanza strategica. I comunicati tedeschi confessano che le truppe tedesche incontrano una grande resistenza e riconoscono che gli eserciti romeno-russi combattono energicamente.

Il 15.o corpo romeno è stato decorato e felicitato dal Re per il coraggio ed il valore dimostrati dinanzi al nemico.

L'esercito romeno, col concorso degli ufficiali francesi, lavora attivamente alla propria istruzione e riorganizzazione e diventerà rapidamente un saldo blocco che potrà lottare con successo.

Il «Giornale Ufficiale» pubblica il collocamento a riposo di quattordici generali di divisione e di brigata. Il ringiovanimento dei quadri è bene accolto. Nei circoli civili rinasce la fiducia.

I Comunicati

BUCAREST, 27. — *Dalla frontiera occidentale della Moldavia fino alla valle dell'Oituz compresa, vi furono soltanto azioni di pattuglie di fanteria. Nella valle di Casin le nostre truppe attaccarono il nemico e, dopo undici ore di accaniti combattimenti, malgrado il tempo freddissimo e molta neve, riuscirono a respingerlo verso sud. Sul Mar Nero la situazione è calma.*

BASILEA, 27. — Si ha da Sofia: *Tra Tulcea e Mahmoudia fuoco di fanteria e di artiglieria.*

Dalle due rive del braccio di San Giorgio monitori nemici hanno bombardato il canale di Soulina Prislava.

BASILEA, 27. — Si ha da Vienna: *Le truppe austro-ungariche e tedesche del tenente feldmaresciallo von Holtz effettuarono ricognizioni nelle valli del Putna e del Casinu.*

Oltre a ciò nulla di importante per quanto riguarda le forze austro-ungariche.

Sul fronte russo

PIETROGRADO, 27. — *Dopo un violento bombardamento delle nostre trincee ad est della strada Kalntzem-Schlock, ad ovest di Riga, i tedeschi attaccarono i nostri elementi ma furono respinti con gravi perdite per essi.*

Nella regione della strada di Mitau effettuammo una emissione di gas che gettò un grande allarme nelle linee tedesche.

BASILEA, 27. — Si ha da Berlino: *Fronte dell'esercito del principe Leopoldo di Baviera. — Ad est del fiume Aa nuovi rinforzi russi non riuscirono a riprendere il terreno conquistato dalle nostre truppe.*

Vapori affondati

LONDRA, 28. — Il Lloyd annuncia che il vapore inglese *Tabasco* e il vapore norvegese *Sunning* sono stati affondati.

Complotti tedeschi contro la Russia

PARIGI, 28.

Il *Petit Parisien* ha da Londra: Un dispaccio da Stoccolma dice che è stato scoperto un complotto tedesco allo scopo di far saltare i treni che trasportano al fronte le munizioni russe sbarcate in un porto dell'Oceano Atlantico, nel momento in cui i treni attraversano la Finlandia settentrionale.

Da qualche tempo, tre svedesi ed un tedesco arrivarono nel villaggio di Vittanis, presso la frontiera russo-svedese, portando seco numerose scatole. La polizia svedese, messa in sospetto, li sorvegliò e tentò di arrestarli, ma essi fuggirono, lasciando scatole contenenti duecento chilogrammi di esplosivi.

La delegazione italiana in Russia

PIETROGRADO, 26. — La Delegazione commerciale e industriale italiana è qui giunta ed è stata salutata a Viborg da Timiriaseff, Vicepresidente della Camera di Commercio russo-italiana.

La Delegazione trascorrerà a Pietrogrado dieci giorni e si recherà in seguito a Mosca ed in altre città per visitare le istituzioni e gli stabilimenti commerciali ed industriali.

Questa sera vi sarà una riunione all'*Hotel Astoria*, ove i membri della Delegazione faranno la conoscenza dei membri della Camera di Commercio russo-italiana.

Domani la Delegazione sarà ricevuta dal Ministro del Commercio principe Schakhovski.

I giornali accolgono con soddisfazione l'arrivo della Delegazione ed esprimono la convinzione che essa contribuirà potentemente al riavvicinamento economico russo-italiano.

Gli scandali dell'Ungheria

ZURIGO, 28.

Una serie di scandali agita in questo momento l'Ungheria. La Camera dei deputati continua a discutere clamorosi casi di corruzione di deputati che servivano da intermediari per le forniture militari; novanta deputati tra ministeriali e d'opposizione furono accusati dai giornali e il conte Tisza annunse che 17 erano colpevoli, soggiungendo che ne aveva la lista; però due soli erano colpevoli di aver lucrato colla loro mediazione. Ieri vi è stata alla Camera una seduta tempestosa. Rackovsky ha dichiarato che lo scandalo odierno è peggiore di quello del Panama. Si tratta di una questione morale di somma importanza. Il governo la prende in ischerzo. Mentre sul campo milioni di soldati versano il loro sangue, qui i loro deputati accumulano sostanze enormi. (Urla. Il deputato viene richiamato all'ordine).

Il conte Tisza invita l'oratore a fare i nomi. Le parole di Rackovsky — egli dice — mi indignano, ed io non ho espressioni sufficienti per biasimarle.

Rackovky dice: Conosco i metodi del Primo Ministro; non cadrò nel suo tranello: egli è pagato per tutelare la morale pubblica, specialmente nel suo partito; che lo faccia. (Clamori).

Si grida: Come osate dire ciò?

Rackovsky replica: So quello che dico, Tisza non può essere mio giudice; gridate pure, non mi importa: io dico la verità. Tutto il paese conosce le opere del vostro partito. L'oratore viene richiamato all'ordine. Zlinski svolge una interpellanza per sapere se il conte Tisza si assume la responsabilità circa la esattezza della lista dei 17 deputati.

Tisza dice: Essa è stata compilata dal Ministero della Guerra e la ritengo completa.

Rackovsky soggiunge: Raccontatelo ai polli; i colpevoli passeggiano liberi.

— Uno — si grida — venne arrestato...

Rackovsky. E gli altri decorati! (Nuovi clamori).

La seduta è stata poi tolta in mezzo al tumulto.

Le truppe americane sgombrano il Messico

NEW YORK, 28.

Si ha da El Paso che le truppe nord-americane che si trovavano nel Messico cominciano a tornare verso la frontiera.

I TEATRI

"THAIS„ al Costanzi

Non era trascorso molto tempo da che Thais si era presentata sul palcoscenico del *Costanzi* per offrire alla cittadinanza romana l'ambito spettacolo dei suoi contorcimenti voluttuosi seguiti da mistici languori: tuttavia si aspettava con fervore che ella riprendesse le sue esercitazioni erotico-religiose, a suon di musica — anzi di mediocrissima musica — massenettiana. Così iersera la sala del Costanzi rigurgitava di pubblico: pubblico distinto, accorso ad ascoltare devotamente i due unici pezzi dell'opera che offrano leggiadri pregi di ispirazione — il famoso *a solo* di violino e il duettino nella scena dell'oasi — e specialmente desideroso di ammirare in Carmen Melis una superba incarnazione della cortigiana egizia.

I caldi, continui applausi della vasta assemblea significarono apertamente la sua completa dilettazione. In verità, i buoni conoscitori d'arte confermarono l'antico giudizio espresso circa l'inconsistenza e la futilità enorme di questa partitura scritta da Giulio Massenet senza maceramenti o angoscie spirituali, senza neppure il minimo tentativo di approfondire il grave mistero delle anime di Thais e Atanaele: però, tanto gli intenditori d'arte come.... gli altri, si trovarono d'accordo nel rilevare il prestigio dello spettacolo allestito dall'impresa del Costanzi. Gli eccellenti protagonisti, l'ottima massa corale, il valoroso corpo di ballo e la robusta orchestra diretta da Edoardo Vitale meritarono unanimi consensi di simpatia. Il quadro scenico sembrò sempre elegante e talora assai ricco. Perciò, la vittoria dell'opera ebbe un particolare fulgore.

Carmen Melis, donna formosa e cantante abilissima nel rendere ogni delicatezza di sfumature, piacque straordinariamente, oltre ogni aspettativa più lusinghiera. Il suo giuoco scenico, ingegnoso ed espressivo al massimo grado, fu elogiato con entusiasmo e l'arte da lei spiegata attaccando *pianissimo* certe note acute e modulando con morbidezza alcune frasi melodiche piene di voluttuoso abbandono, parve degna di un particolare rilievo. Nell'episodio assai dolce della sosta presso il pozzo e in quello della morte, la Melis fu realmente artista di merito insigne. Aggiungiamo che, nelle grandi scene del secondo e del terzo quadro, la sua avvenenza femminile — bene posta in evidenza dalle vesti audaci ma di ottimo gusto — non lasciò insensibile alcuno fra i numerosi spettatori.

Fiero di aspetto, energico nel gesto, dicitore incomparabile e cantante ancora valido, Mattia Battistini rese viva e palpitante la figura di Atanaele, monaco di Antiochia. Egli scagliò con giovanile impeto gli anatemi contro la impudica cortigiana e poi, nelle ultime scene di tormento amoroso e di rimpianto esaltato, ebbe accenti profondi che avvinsero l'uditorio. Al celebrato campione della scuola del canto italiano furono fatte accoglienze principesche.

Si sa che, in questa *Thais* due sole figure si trovano efficacemente disegnate: quella della cortigiana e quella del suo ammonitore Atanaele: le altre sono ombre miserabili. Ad ogni modo, nella misura consentita dai loro mezzi vocali, le signorine De Filippis, Guardi e Cassi — rispettivamente *Crobila, Mirtale e Albina* — il tenore Bonzi (*Nicia*) e il basso Melocchi (*Polemone*) riuscirono a farsi apprezzare dal pubblico.

Il lungo *divertissement* del quarto quadro diede agio alla signorina Lia Fornaroli di rivelarsi ancora una volta come danzatrice di stile purissimo. Iersera questa raffinata artista non ebbe gli atteggiamenti originali e ultra-moderni notati nella sua interpretazione del baccanale di *Sansone e Dalila*: tuttavia per la sua abilità e il garbo delle movenze ottenne un invidiabile trionfo. La sua danza sembrò la danza di una Tanagra esile e leggiadra.

Come già abbiamo detto, l'opera passò tra salve d'applausi. Il successo culminò al terzo atto: la «scena dell'oasi» interpretata mirabilmente da Carmen Melis e Mattia Battistini sollevò clamori d'entusiasmo sincero. Segnaliamo anche la bella ovazione con la quale fu salutato il prof. Renzi, esecutore squisito del popolare *a solo* per violino.

Come agevolmente si indovina, gli artisti e il valoroso maestro Vitale — anima dello spettacolo — dovettero presentarsi alla ribalta molte e molte volte. E da martedì avranno inizio le repliche questa *Thais*, destinata a formare una delle più possenti attrattive dell'attuale stagione lirica.

A. C.

"La Modella„ del m. Pietri al "Quirino„

Domani sera la Compagnia «Città di Milano», rappresenterà per la prima volta in Italia al Teatro «Quirino», l'operetta in tre atti «La modella» tolta dalla commedia di A. Testoni e musicata dal maestro Giuseppe Pietri, il giovane e valoroso autore di «Addio giovinezza».

Per questa operetta, che si assicura essenzialmente italiana nel soggetto e nella musica, l'aspettativa è vivissima. Il maestro Pietri ha personalmente assistito alle prove che si sono svolte in questi giorni sotto la guida sapiente del capocomico Dante Majeroni per la parte artistica, e dal maestro Lombardo per la parte orchestrale. L'allestimento scenico è stato oggetto di specialissime cure, collaborandovi, per i quadri, i pittori Rovescalli e Bertini-Pressi, per i costumi, quell'artefice del buon gusto e del colore che è Caramba.

Le parti sono così distribuite: Pierina la modella, Florica Cristoforeanu; la contessa Maria, Gabriella Trucchi; la marchesa Frangeri, Gina Frigerio; Vittorio Corvere, Guglielmo Zanasi; il barone Ludovico, Riccardo Massucci; il dottore Giorgio, Francesco Orefice; il commendatore Coppi Domenico Marrone. L'orchestra sarà diretta dal maestro Lombardo. L'autore maestro Pietri assisterà alla rappresentazione.

All'ARGENTINA — La quarta replica della nuova commedia di W. Borg: *Nuda*, richiamò iersera un pubblico numeroso e distinto. La commedia piacque vivamente e procurò molti applausi ai suoi ottimi interpreti, specialmente a Giannina Chiantoni, che al personaggio della passionale eroina dà la sua anima vibrante di squisita sensibilità, al Sabbatini, al Ferrero, ed al Paladini. Domani sera *Nuda* si replica ancora.

Al MANZONI — Il teatro era ieri sera affollatissimo per ascoltare *Tanta guaie pe' durmì*, la brillantissima commedia che Scarpetta da lungo tempo non rappresentava. Il lavoro riportò uno schietto e vivo successo.

La commedia, che deriva da una delle più applaudite *pochades* parigine, *La marmotta*, è ricchissima di attuazioni comiche, di equivoci e di macchiette, un insieme che tiene desta l'ilarità per tre ore continue. La commedia fu egregiamente recitata da V. Scarpetta, dall'Alfieri, dal Cassese, dalla Giordano, dalla Purrella, dalla Cosselino.

Oggi nelle due rappresentazioni prime delle repliche che saranno numerose.

Sala Umberto I

Oggi 4 grandiosi spettacoli alle ore 4-5.45-7,30-9.15, con *Viriani* e ricco programma di varietà.

SPETTACOLI del 28 gennaio

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 17 e 21: Circo equestre Dini — *Una cena movimentata al ristorante* — *Il sogno di mamma Italia.*

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 17: *Nuda* — Ore 21: *La miseria del signor Travetti.*

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

DOMENICA, 28, ore 17: Fuori abbonamento ed a prezzi popolari. Debutto del tenore commendatore Antonio Paoli

SANSONE E DALILA

Altri esecutori: Besanzoni Gabriella — Ajani Raul, Melocchi Carlo.

Ingresso gratis ai bambini accompagnati.

LUNEDI' 29, Riposo.

MARTEDI' 30, ore 20.30 Sera 11 d'abb. Seconda rappresentazione straordinaria del Comm. Mattia Battistini nell'opera

THAIS

Protagonista Carmen Melis

Direttore e concertatore il M.o E. Vitale

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Comica Comp. Napol. Comm. E. SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

DOMENICA, 28 Gennaio, Due rappresentazioni — Ore 17 e 21:

TANTA GUAIE PE' DORMI

Brillantissima commedia in 3 atti del Cav. V. Scarpetta

Nuovissima per queste scene

Immenso Successo.

NAZIONALE — Compagnia di operette Maresca — Ore 16,45 e 20,45: *La casta Susanna.*

TEATRO QUIRINO
Grande Compagnia di operette «CITTA' DI MILANO»

DOMENICA, 28, doppio spettacolo: alle 17: Replica a richiesta generale della

LA DUCHESSA DEL BAL TABARIN

alle 20.45: ultima definitiva replica della

VERGINE DELL'ANTELLA

LUNEDI' 29, ore 20.45:

Prima rappresentazione in Italia dell'operetta

LA MODELLA

del Maestro Pietri

TEATRO DEI PICCOLI
(*Via SS. Apostoli, 19*)

LUNEDI, 29, ore 16 e 18:

PINOCCHIO

di Collodi

Fiaba ridotta per le scene in 4 atti e 10 quadri. Interm. e commenti musicali di G. Giannetti. Poltrone, L. 1.50. — Poltroncine, L. 1.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 17: *La signorina Josette mia moglie* — Ore 21: *La madrina e il suo figlioccio.*

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo...

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

LIBRI RICEVUTI

Eugenio Giovannetti: *Il tramonto del liberalismo* — Bari, Laterza, ed. — L. 3,50.

I. Bencivenni: *Pappafreddo nel mondo della luna* — A. Taddei e F., editori, Ferrara — L. 3,50.

A. Travers-Borgstroom: *Le triomphe de l'organisation et ce qu'elle coûte* — Attinger Frères, Paris, Neuchatel — Fr. 1.

Ultime notizie e informazioni

La medaglia d'oro alla vedova Battisti

La commemorazione dell'eroe

Per nobilissima iniziativa della Reale Società Geografica italiana oggi, alle ore 15, nell'Aula magna della R. Università, affollata d'invitati, fra cui numerose le signore, ebbe luogo la commemorazione del martire trentino e la solenne consegna della grande medaglia d'oro alla vedova di Cesare Battisti, decretata dal Consiglio direttivo della S. G. I.

Fra gli intervenuti notiamo la signora Ernesta vedova Battisti, arrivata espressamente da Padova, che giunse nell'aula accompagnata dal principe e dalla principessa Borghese e dalla vedova di Scipio Slataper, eroe triestino morto al fronte, il rettore prof. Tonelli, il comm. De Martino, l'ammiraglio Astuto, i proff. Andrea Galanti, Castelnuovo, Valsecchi, Porena e molti studenti, profughi trentini e triestini.

Il prof. Milossevich, che presiede la cerimonia, con elevate parole consegna la medaglia d'oro alla vedova Battisti, che la riceve commossa, senza proferir parola, mentre i presenti assorgono.

Si leggono i telegrammi di adesione del Ministro Ruffini, dell'on. Barzilai (dalla zona di guerra) e del prof. Morpurgo di Firenze, quindi il prof. Mario Baratta, della Università di Pavia, tiene la commemorazione del martire, alata, vibrante di patriottismo, che suscita applausi ad ogni frase. Quando parla del supplizio di Cesare Battisti la vedova, che è in prima fila, viene presa da grande commozione e prorompe in pianto. Il pietoso episodio è vivamente sentito anche dal pubblico.

L'oratore, nel suo discorso, rievoca la figura di Cesare Battisti come geografo: alla scuola di Firenze, sotto la guida di Giovanni Marinelli, egli attinse quell'orientamento dello spirito e dell'intelletto che fece del Nostro un apostolo illuminato della più santa delle cause e che l'inalzò all'altare del martirio. I complessi problemi demografici ed economici, che egli aveva con studio sagace indagati, gli fornirono la necessaria preparazione alla vita politica; come, seguendo l'impulso generoso del suo cuore, abbracciò la causa del socialismo. L'attiva propaganda fatta nel Trentino fu rivolta in modo speciale alla conquista dell'autonomia, al mantenimento dell'integrità della lingua e del sentimento nazionale; quindi come deputato al Parlamento austriaco ed alla Dieta di Innsbruck prospettò quei problemi che oltre alla elevazione materiale del proletariato servissero a migliorarne le condizioni intellettuali e nel tempo stesso a rafforzare il sentimento di italianità. Scoppiata la conflagrazione europea, mentre l'Italia aveva dichiarato la sua neutralità, Cesare Battisti in tutte le città, in tutti i paesi divenne il banditore della necessità che l'Italia partecipasse alla guerra contro gli Imperi centrali per difendere la propria esistenza e per l'opera di sua integrazione. E con nuove ed elaborate pubblicazioni mostrò il valore strategico ed economico del Trentino, dai più disconosciuto. E quando l'Italia trasse la spada, egli volontario si arruolò fra gli alpini, prendendo parte ad azioni sanguinose avvenute nel gruppo dell'Adamello, del Tonale e dell'Altissimo, finchè in un aspro attacco in Vallarsa cadde prigioniero e, condotto a Trento, fu giustiziato nel Castello del Buon Consiglio, presso quella torre che vide trionfanti le aquile romane. « Ed ora — conclude l'oratore — lo spirito di Battisti aleggia presso gli spiriti eletti dei grandi fattori, dei martiri, dei geni tutelari della Nazione nostra, aleggia per animare i combattenti ai dolorosi sacrifici che la guerra santa ma aspra richiede; per rianimare gli irredenti nella fede indistruttibile della vittoria finale che non può mancare; per incitare gli Italiani del Regno a perseverare con raddoppiato fervore nell'epica lotta, finchè gli Imperi centrali ed i loro satelliti disfatti, sfiniti, invocheranno dai vincitori quella pace che ora vorrebbero offrire, sperando con l'accettazione di evitare la catastrofe finale, di colmare l'abisso che si sono scavati e che ogni dì va rendendosi sempre più profondo. »

Un lunghissimo applauso saluta l'alata chiusa, mentre il prof. Baratta riceve numerose congratulazioni.

La sig.ra Battisti intervistata

E' interessante a questo proposito il colloquio avuto stamane dalla signora Battisti con un redattore dell'Agenzia Nazionale della Stampa, al quale la eletta signora ha dichiarato:

« Anzitutto m'incombe l'obbligo di esternare la mia riconoscenza alla Società Geografica, che ha avuto il nobile pensiero della commemorazione, che si terrà domani all'Istituto Coloniale, ed anche un ringraziamento speciale debbo e voglio rivolgere, per mezzo della stampa, al prof. Mario Baratti dell'Università di Pavia, che si è assunto l'incarico di parlare. La mia permanenza a Roma sarà brevissima. Ripartirò infatti domani sera portando meco il commovente ricordo della nobile ospitalità di Roma madre, città piena, per me, di dolcissimi ricordi. Nella gloriosa sventura toccatami mi è di grande sollievo il vedere l'Italia, supremo amore del mio caro, avviarsi verso quegli alti destini, così fieramente e così costantemente affermati da lui fino al sacrificio della vita. »

Abbiamo creduto opportuno chiedere qualche schiarimento circa la raccolta delle opere del Battisti, iniziata per volontà concorde del Governo e del Paese.

La signora Battisti ha poi detto: « La raccolta prosegue un po' lentamente, perchè io sono molto assorbita dall'insegnamento della letteratura nella scuola normale di Padova. E' sorta poi la questione della pubblicazione dell'epistolario, per cui ho avuto offerte da varie parti, fra le quali anche da un generale, che avrebbe desiderato farne curare l'edizione dalle autorità militari; ma io non ho ancora dato la mia adesione di massima ad una siffatta pubblicazione e ritengo che non la darò, perchè numerose lettere inviatemi dal fronte, oltre a contenere osservazioni di carattere politico e militare, che non possono essere, senza danno evidente, date in pasto alla pubblicità, e apprezzamenti su fatti e su persone del tutto soggettivi, racchiudono anche espressioni intime e familiari, che non desidero escano dall'ambito dei ricordi miei più cari. E' una nobilissima eredità, che desidero lasciare intatta, senza che vi cada sopra occhio profano, ai miei figli. Una prova di quanto affermo sta in questo episodio: a quel generale che insisteva per ottenere il permesso della pubblicazione, io volli mostrare due o tre delle lettere che l'epistolario avrebbe dovuto contenere, facendo appello alla sua franchezza, perchè mi dicesse se riteneva si potessero rendere noti oggi i fatti contenuti in esse. Il generale, nella sua lealtà, dovette convenire che la pubblicazione sarebbe apparsa intempestiva. Quindi io credo di interpretare il desiderio di mio marito rinunziando alla pubblicazione dell'epistolario di lui. Del resto, nulla andrà perduto, perchè esso verrà depositato nel Museo del risorgimento. »

Gli ufficiali addetti ai comandi e agli uffici

Un recente provvedimento del ministro della guerra dispone che il concetto che informa l'art. 6 del decreto luogotenenziale in data 7 corrente anno va applicato anche agli ufficiali. E perciò il Ministero della guerra determina intanto:

1. Che gli ufficiali d'arma combattente addetti a Comandi, uffici e servizi non mobilitati debbano trovarsi in una delle seguenti condizioni:

a) richiamati dalla posizione ausiliaria, dalla riserva o dal congedo provvisorio;

b) idonei ai soli servizi sedentari permanentemente o, in mancanza, almeno per un anno, a qualunque categoria e classe appartengano;

c) idonei permanentemente al solo servizio territoriale, a qualunque categoria appartengano, ma purchè di classe non superiore al 1881;

d) ufficiali subalterni di milizia territoriale di classi anteriori al 1880, nei soli casi nei quali non si possa provvedere altrimenti, e previa autorizzazione dei Comandi di Corpo d'armata, da comunicare subito al Ministero.

2. Le sostituzioni occorrenti per l'esecuzione di quanto precede vanno iniziate immediatamente e dovranno trovarsi compiute il 28 del prossimo febbraio.

3. Per le sostituzioni degli ufficiali addetti a servizi di natura prettamente tecnica, o che richiedano speciali cognizioni, bisognerà prima riferirne al Ministero della guerra che darà conseguenti ordini.

Il Canale navigabile
Da Milano al Po

Da parecchio tempo, la Camera di Commercio prima, il Comune di Milano dopo, hanno iniziate pratiche per la concessione della costruzione del canale navigabile da Milano al Po.

Tali coraggiose iniziative della maggiore città industriale d'Italia sono entrate, in questo ultimo periodo, in una fase decisiva. A ciò hanno contribuito, da una parte, il fervore messo dal Comune di Milano per avviare gli studi e i progetti necessari alla esecuzione della grande opera; dall'altra il fervore messo dallo Stato nel condurre pressochè a termine il nuovo canale che da Cavanella sul Po, intersecando l'Adige, giunge a Chioggia, e, per la laguna veneta, comunica coi recentissimi canali che conducono alle foci dell'Isonzo.

Il Sindaco di Milano ha avuto in questi giorni, insieme col deputato Bignami del Comitato parlamentare della navigazione interna, frequenti colloqui col ministro Bonomi e con gli altri Ministri interessati, giungendo così alla redazione di uno schema di convenzione mediante la quale lo Stato concederà al Comune di Milano la costruzione del canale navigabile fra Milano e il Po, fermi restando i contributi di legge tanto per lo Stato quanto per gli enti locali interessati.

Quest'oggi, nel gabinetto del Ministro Bonomi, il sindaco Caldara ha apposta la sua firma allo schema di convenzione sul quale si otterranno le necessarie autorizzazioni per la stipulazione definitiva.

Così la grande via navigabile da Venezia a Milano, fervidamente propugnata dalla Commissione presieduta dall'on. Romanin-Jacour, sta per entrare nella fase dell'attuazione.

Il tronco fra Milano e il Po costerà circa 45 milioni e sarà, con le altre opere necessarie per migliorare l'alveo del Po e per dotarlo di porti e di reti navigabili sussidiarie, uno dei maggiori lavori del dopo-guerra, mediante i quali l'Italia potrà provvedere al suo avvenire economico.

Il Duca d'Aosta fregia della medaglia d'oro il tenente Paolucci De Calboli

ZONA DI GUERRA, 27.

Ieri, nell'ospedale dove giace ferito, il tenente Fulceri Paolucci di Calboli, figlio del nostro Ministro a Berna, ha ricevuto dal Duca d'Aosta la medaglia d'oro che si è guadagnata per l'eroismo dimostrato durante l'ultimo bombardamento contro il Dosso Fajti. Erano al capezzale del tenente ferito: i genitori — marchesi Paolucci di Calboli — la sorella e la fidanzata, i medici curanti ed alcuni generali ed ufficiali superiori della Terza Armata.

Il Duca d'Aosta entrò nella camera — dove giace il ferito — alle 15.30 e appressimatosi al letto disse, con voce vibrante di commozione, vibranti parole dicendosi orgoglioso come Principe e come Capo dell'Armata di premiare un eroico ufficiale con la più alta e ambita ricompensa dell'Esercito italiano. Poi, chinatosi sul ferito, Emanuele Filiberto lo abbracciò e lo baciò appuntandogli sul petto la medaglia.

L'on. Da Como a Brescia

BRESCIA, 28. — L'on. Da Como, sottosegretario di Stato per il Tesoro, nell'inaugurare il nuovo anno accademico dell'Ateneo di Brescia, di cui è Presidente, ha pronunciato un discorso che, in mezzo alla grande prova che attraversiamo, è tutto un incitamento alle virtù del risparmio, della parsimonia, della semplicità delle abitudini e dei costumi.

ULTIM'ORA

Un riuscito colpo di mano dei francesi sulla Mosa

PARIGI, 28 (ore 15).

Sulla riva sinistra della Mosa combattimenti a colpi di granata verso il lato est della quota 304.

Sulla riva destra i Francesi effettuarono nella serata un colpo di mano che riuscì pienamente, trovarono numerosi cadaveri e si impadronirono di un importante bottino.

In Lorena azioni di artiglieria nei settori di Lenoncourt e nella foresta di Parroy.

Nella regione di Moulainville un aeroplano tedesco fu abbattuto dai nostri cannoni speciali.

Italia ed Inghilterra

LONDRA, 28. — La *British Italian League* con la cooperazione delle Società italiane *Leonardo da Vinci* e *Dante Alighieri* ha organizzato un doppio corso di conferenze da tenersi contemporaneamente in Inghilterra ed in Italia, allo scopo di popolarizzare reciprocamente nei due paesi alleati il meraviglioso sforzo rispettivamente compiuto per condurre la guerra ad una fine vittoriosa e cementare e rafforzare così la tradizionale amicizia esistente fra i due popoli.

Sotto gli auspici della *British Italian League* il comm. Richard Bagot, ben noto amico dell'Italia ove risiede da lungo tempo, esporrà a Londra e nelle principali città dell'Inghilterra lo splendido sforzo dell'Italia e l'importanza del contributo da essa dato alla guerra europea, in una serie di conferenze illustrate da proiezioni appositamente favorite dal Comando Supremo.

In Italia il prof. Aldo Sorani, auspici la *Leonardo da Vinci* e la *Dante Alighieri*, parlerà della guerra inglese in conferenze illustrate da proiezioni tratte da fotografie ufficiali dell'esercito inglese in Francia, dei *raids* di *Zeppelin*, ecc.

Hindenburg in viaggio per il fronte italiano

LONDRA, 28. — Il *New York Herald* riceve da Ginevra un telegramma annunziante che il maresciallo von Hindenburg, accompagnato dal generale Ludendorff, ha transitato per Vienna, diretto al fronte italiano.

ALLA CAMERA FRANCESE

Il voto di fiducia al Governo su la politica in Grecia

PARIGI, 28.

Alla Camera dei Deputati, terminata la discussione in seduta segreta delle interpellanze circa gli avvenimenti di Grecia, la Camera riprende alle 20.20 la seduta pubblica per procedere al voto che deve sanzionare le interpellanze stesse.

Vengono presentati sei ordini del giorno.

Il Presidente del Consiglio, Briand, dichiara che il Governo non accetta che l'ordine del giorno Lenoir, il quale implica nettamente la fiducia nel Governo, e che è così concepito: « La Camera, stigmatizzando l'attentato del 1.o dicembre, inchinandosi rispettosamente dinanzi alla tomba delle vittime; considerando che se, dinanzi al mondo, la Francia può essere giustamente fiera di opporre la sua generosa attitudine verso la Grecia, deviata dai suoi doveri, all'odiosa attitudine della Germania verso il Belgio, fedele ai suoi, essa si è nondimeno tenuta fino all'estremo limite della pazienza per rimanere legata alle sue tradizioni e non far ricadere sopra un piccolo popolo l'errore dei suoi governanti; fiduciosa nel Governo, tanto per esigere che vengano attuate fino all'ultimo le riparazioni indispensabili come per continuare a prendere tutte le misure necessarie alla sicurezza dell'esercito, che si è recato a Salonicco soltanto per mantenere verso l'eroica Serbia gli impegni firmati dalla Grecia e per regolare, in piena unione con gli alleati, l'utilizzazione degli effettivi e stabilire tutte le decisioni di ordine diplomatico e militare che sono imposte dalla situazione militare; respingendo ogni altra aggiunta, — passa all'ordine del giorno. »

Bedouce, socialista unificato, dice di approvare il Governo per non avere oscurato l'onore della Francia con l'annientamento di una piccola nazione, e dichiara di presentare un ordine del giorno speciale per indicare la politica che il Governo deve seguire domani: cioè, abolizione della diplo- giorno Bedouce, che non implica nettamen- della Grecia.

Briand ripete che non accetta che l'ordine del giorno Lenoir e respinge l'ordine del giorno Bedouce, che non implica nettamente la fiducia.

La Camera, con 313 voti contro 147, respinge la domanda di precedenza a favore dell'ordine del giorno Bedouce, non accettato dal Governo.

La prima parte dell'ordine del giorno Lenoir viene approvata per alzata di mano, a seconda parte che implica fiducia nel Governo viene approvata per appello nominale con 313 voti contro 135.

L'insieme dell'ordine del giorno è approvato per alzata di mano.

L'Italia e l'opinione greca

SALONICCO, 23. — La stampa greca, e specie un articolo della *Nea Alithia* di Salonicco rileva il valore delle truppe italiane al fronte balcanico e specialmente nel settore di Santi Quaranta e Monastir. Aggiunge che grazie alla partecipazione italiana alla guerra balcanica ispira alla opinione greca una gioia sincera specialmente per i vincoli comuni di civiltà. Gli interessi greci — dice il giornale, sono identici con quelli dei nostri protettori e alleati e la Grecia libera saluta con entusiasmo l'Italia che lotta con gli altri alleati per i principî nazionali.

Un attentato contro il Re di Spagna

MADRID, 28. — Voci non confermate dicono che una mano criminale pose al passaggio del treno reale, presso Granata, una sbarra di ferro sulle rotaie. Fortunatamente la catastrofe è stata evitata.

Dall'America Latina
(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

Athos San Malato a Rio Janeiro

RIO JANEIRO, 27. — Alla presenza del ministro d'Italia Mercatelli, dei ministri della guerra e della marina, del sottosegretario agli esteri Souza Dantas e dei rappresentanti della stampa, il baron. Athos San Malato ha dato un saggio di scherma scientifica. Il pubblico, che seguì con interesse lo svolgersi dei brillanti assalti, acclamò calorosamente il valente schermitore italiano. (A. A.)

200.000 lire per il prestito a San Paulo.

SAN PAULO, 27. — La stampa italo-belga ha aperto oggi la sottoscrizione al quarto prestito nazionale italiano, tra il vivo entusiasmo della colonia che ha per ora versato oltre 200 mila lire. (A. A.)

Tra il Perù e la Bolivia

LA PAZ, 27. — E' stato promulgato un trattato col Perù per l'estradizione fra i due paesi. (A. A.)

Il Ministro del Cile

SANTIAGO, 27. — E' stato nominato ministro del Cile il barone dott. Martinez Ferrari. (A. A.)

La morte di un ufficiale serbo

MONZA, 28. — L'ufficiale serbo Stanislao Cumanovich, giunto a Monza coll'ultimo convoglio dei prigionieri malati e invalidi restituiti dall'Austria, è spirato in questo ospedale di San Giuseppe.

I funerali fatti a spese del Comune sono riusciti imponenti. Vi hanno partecipato tutte le autorità civili e militari e la banda cittadina che suonò l'inno serbo.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA